BRESCIA

Associazione Culturale G.B. MASSOLINI

ITALY

Calendario Massolini

Nel DESERTO preparate la via

I manoscritti del deserto di Giuda

2023



BRESCIA ITALY

Calendario Massolini

Nel DESERTO preparate la via

I manoscritti del deserto di Giuda

Associazione Culturale G.B. Massolini
Contrada San Giovanni 8 - Brescia - E.mail: associa.massolini@libero.it



Didascalia espicativa della fotografia massimo due righe di testo non di più mi raccomando



Didascalia espicativa della fotografia massimo due righe di testo non di più mi raccomando

A CURA DI:
Claudio Baroni, Flavio Dalla Vecchia, Maria Frassine, Virginio Gilberti, Giampietro Rigosa
PRESENTAZIONE:
Claudio Baroni - Presidente della Associazione Culturale G.B. Massolini.
INTRODUZIONE:
Gregor Geiger ofm, docente presso lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme
TESTI DI:
Claudio Baroni, Editorialista del Giornale di Brescia
Alessandro Cavicchia ofm, docente presso lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme
Flavio Dalla Vecchia, docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore
Marcello Fidanzio docente presso la Facoltà di Teologia di Lugano (CH)
Gregor Geiger ofm, docente presso lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme
Giampietro Rigosa, Dottore in Scienze Religiose
REFERENZE FOTOGRAFICHE:
Piergiuseppe Consadori - Marcello Fidanzio - Maria Frassine - Virginio Gilberti - Marino Pozzi
IMPAGINAZIONE:
Alessandro Chiarini
TRADUZIONI:
David Brodski
TIPOGRAFIA:
da definire ….

Quest'anno ricorrono i 75 anni dalla prima scoperta dei manoscritti nelle grotte di Khirbet Qumran, lo uadi sulle sponde israeliane del Mar Morto. Era il 1947. Fu una scoperta avventurosa e clamorosa, destinata a suscitare interesse, curiosità, dibattiti, speculazioni e non poche derive fantasiose. I Rotoli del Mar Morto continuano a irradiare il loro fascino tra studiosi, ricercatori, archeologi, viaggiatori e avventurieri. Ad essi abbiamo voluto dedicare il nuovo Calendario Massolini 2022. La pubblicazione diventata simbolo della nostra associazione cambia veste grafica e aggiorna la propria impostazione formale - grazie al disegno di Alessandro Chiarini -, ma resta radicata saldamente alla tradizione originale che l'ha vista nascere per volere di padre Michele Piccirillo, mitico archeologo francescano della Custodia di Terra Santa, e dell'imprenditore bresciano Gian Battista Massolini, suo amico e sodale di tante imprese e altrettanti progetti. Era il 1989 e il Calendario era dedicato alla Giordania e ai suoi celebri mosaici, che furono il cuore delle ricerche di padre Michele. Tema più volte ripreso nelle pagine mensili di anni ed edizioni successive, a cominciare da Madaba, la carta-icona del Vicino Oriente. Dal Sudan allo Yemen, dall'Egitto alla Siria, dall'Armenia a Cipro, dalla Turchia a Malta, il Calendario Massolini ha seguito le tracce originarie della nostra cultura, ha cercato le radici della nostra civiltà. Ed ha avuto un'attenzione particolare per la Giudea, la Galilea, la Samaria, il Sinai e il Negev. Dalle alture del Monte Nebo, dove Michele Piccirillo è sepolto e dove si trova il museo che porta il nome di Gian Battista Massolini, lo sguardo cala sul Mar Morto e si allunga fino alle rive di Qumran. Fedele alle origini, questo Calendario 2022, e altrettanto coerente nei contenuti e nel rigore di testi e immagini, grazie alla stretta e rinnovata collaborazione con i docenti dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme con i professori Gregor Geiger e Alessandro Cavicchia, ai quali si aggiunge, in questa occasione, un autorevole specialista quale il prof. Marcello Fidanzio della Facoltà teologica di Lugano. Preziosi sono i contributi e il coordinamento del prof. Flavio Dalla Vecchia, docente di Lingua e letteratura ebraica all'Università Cattolica di Milano, che ci onora di far parte del Direttivo della nostra associazione. La proposta di dedicare il Calendario 2022 ai Rotoli del Mar Morto è di Giampietro Rigosa, tra i fondatori e già presidente del nostro sodalizio: idea coraggiosa, portata in porto con apprezzabile chiarezza di intenti. Virginio Gilberti ha messo all'opera la sua invidiabile competenza fotografica, attingendo anche all'aiuto di altri nostri soci e compagni di viaggio, Maria Frassine ha dispiegato l'infaticabile opera organizzativa. A tutto il Direttivo il ringraziamento per l'impegno assunto. Non ci resta che srotolare, mese dopo mese, gli affascinanti manoscritti e l'avventurosa storia che li accompagna.

Claudio Baroni
President of the G. B. Massolini Cultural Association

This year marks the 75th anniversary of the initial discovery of the manuscripts in the caves of Khirbet Qumran, the wadi on the Israeli shores of the Dead Sea. It was 1947. It was an adventurous and sensational discovery, destined to arouse interest, curiosity, debates, speculations and not a few flights of imagination. The Dead Sea Scrolls continue to radiate their fascination among scholars, researchers, archaeologists, travelers and adventurers. It is to them that we wanted to dedicate the new Massolini Calendar 2022.The publication that has become a symbol of our association changes its graphics and updates its layout – thanks to the design by Alessandro Chiarini – but remains firmly rooted in the original tradition that saw it come to life at the behest of Father Michele Piccirillo, legendary Franciscan archaeologist of the Custody of the Holy Land, and the Brescian entrepreneur Gian Battista Massolini, his friend and partner in numerous enterprises and projects. It was 1989 and the Calendar was dedicated to Jordan and its famous mosaics, which were the heart of Father Michele's research. This theme was taken up repeatedly in the monthly pages of subsequent years and editions, beginning with Madaba, the iconic map of the Near East. From Sudan to Yemen, from Egypt to Syria, from Armenia to Cyprus, from Turkey to Malta, the Massolini Calendar has followed the original traces of our culture and has searched for the roots of our civilization. And it has devoted particular attention to Judea, Galilee, Samaria, Sinai and the Negev. From the heights of Mount Nebo, where Michele Piccirillo is buried and where the museum bearing the name of Gian Battista Massolini is located, the view falls on the Dead Sea and stretches to the shores of Qumran. Faithful to its origins, this Calendar 2022 is equally coherent in its contents and in the rigor of its texts and images, thanks to the close and renewed collaboration with the professors of the Studium Biblicum of Jerusalem, on this occasion with Professors Gregor Geiger and Alessandro Cavicchia, joined by an authoritative specialist from the Theological Faculty of Lugano, Marcello Fidanzio. Valuable contributions and coordination were provided by Professor Flavio Dalla Vecchia, Professor of Hebrew Language and Literature at the Catholic University of Milan, who honors us by his presence on the Board of our association. The proposal to dedicate the Calendar 2022 to the Dead Sea Scrolls came from Giampietro Rigosa, one of the founders and former president of our association: a courageous idea, brought to fruition with a remarkable clarity of purpose. Virginio Gilberti put his enviable photographic expertise to work, also drawing on the help of our other members and travel companions, while Maria Frassine has displayed tireless organizational work. Thanks to the entire Board for their commitment.All that remains is to unroll, month after month, the fascinating manuscripts and the adventurous story that accompanies them.

Claudio Baroni
Presidente dell'Associazione culturale G.B. Massolini



Qumran si trova in mezzo a un paesaggio mozzafiato, nel roccioso Deserto di Giuda, vicino al Mar Morto. Le rovine sono modeste, ma l'importanza principale del sito non sta in queste, quanto in undici grotte, dove sono stati trovati i "rotoli di Qumran". Nel 1947, un beduino scoprì in una grotta dei rotoli di cuoio su cui vi erano delle scritture. In seguito è venuta alla luce una biblioteca enorme, che include testi biblici e non biblici, alcuni già noti, ma molti altri sconosciuti, tra cui commentari biblici, regole per la vita e il culto, preghiere ecc. I rotoli erano scritti in ebraico, aramaico, e alcuni in greco.Perché questi manoscritti antichi, oltre 900, in parte disintegrati in migliaia di frammenti minuscoli, spesso della misura di un'unghia, che conservano poche lettere e sono difficilmente leggibili, suscitano un così grande interesse? Essi costituiscono una fonte straordinaria per conoscere un periodo storico importante sia per i cristiani che per gli ebrei: per i cristiani è il tempo di Gesù e degli inizi del cristianesimo; per gli ebrei invece è il tempo immediatamente precedente alla distruzione del Tempio di Gerusalemme avvenuta nel 70, durante la rivolta giudaica contro i Romani (all'inizio della quale fu distrutto anche il sito di Qumran). Questo periodo storico era noto solamente attraverso il Nuovo Testamento, gli scritti di Giuseppe Flavio, storiografo ebreo, e pochi altri testi, oltre a innumerevoli scoperte archeologiche, talvolta di difficile interpretazione. Con i Rotoli di Qumran ci è data un'altra fonte preziosa, che apre una nuova finestra verso questa epoca. Le speranze iniziali di trovare delle tracce dei discepoli di Gesù o magari di Gesù stesso non si sono realizzate. Non emerge infatti alcun contatto diretto tra la comunità di Qumran e i primi cristiani. I manoscritti sono testi prodotti da una comunità ebrea (gli Esseni?) contemporanea ai primi cristiani. Tale comunità si era staccata dall'ebraismo "main stream", che era pur diviso in varie correnti, come Farisei, Sadducei o Zeloti, menzionati anche nel Nuovo Testamento. A differenza di altre fonti, i testi di Qumran non parlano di questa comunità osservandola dall'esterno, ma sono proprio espressione della comunità medesima, delle sue pratiche religiose, della sua spiritualità. Circa un quarto dei manoscritti contengono testi biblici, unicamente veterotestamentari. Fino alla loro scoperta era diffusa l'idea che il testo biblico era stato molto distorto da copisti antichi e medievali, che, volutamente o per errore, avessero apportato innumerevoli modifiche. Con le scoperte di Qumran, si hanno a disposizione ora dei manoscritti biblici che precedono di diversi secoli quelli conosciuti finora. Sebbene ci siano altri secoli tra le origini dell'Antico Testamento e questi manoscritti, emerge che la tradizione del testo biblico è stata molto più fedele di quello che si pensasse. Certamente si possono reperire errori, inevitabili, e anche qualche ritocco voluto, ma di dimensioni molto ridotte. I primi manoscritti sono stati pubblicati velocemente e hanno suscitato un enorme interesse insieme a intense discussioni. Tutto ciò rimase in sospeso fino alla completa pubblicazione dei rotoli. Si dovette aspettare molto. Certo, la pubblicazione di antichi manoscritti, spesso in pessime condizioni, richiede molto tempo. Ma fu un percorso lentissimo, si può dire scandalosamente lento. Ancora negli anni '90, una buona parte dei testi non erano accessibili. Ciò fu dovuto a diversi fattori, personali, poiché il cerchio delle persone incaricate era molto ristretto, oppure politici, in quanto fino al 1967 Qumran si trovava in territorio giordano ed è stata successivamente inglobata, insieme a tutta la zona del West Bank, sotto il controllo di Israele. Le accuse contro il Vaticano, di impedire la pubblicazione per nascondere contraddizioni tra i manoscritti e la fede cristiana, si sono però rivelate infondate. I dibattiti e le accuse ebbero, tuttavia, almeno un effetto positivo, poiché accelerarono le pubblicazioni, anche grazie al coinvolgimento di numerosi altri studiosi. Oggi pressoché tutti i testi trovati a Qumran e nei siti vicini sono accessibili, in varie edizioni stampate e online, nelle lingue originali e in traduzioni in lingue moderne. La pubblicazione però è solo l'inizio del lavoro. Ora biblisti, storici, teologi, linguisti e chiunque fosse interessato ha accesso diretto a questo materiale. Nuove tecnologie aiutano nell'identificazione di frammenti minuti, nella loro decifrazione e interpretazione. Non solamente il lavoro con i testi continua. Anche gli archeologi continuano le loro indagini. I primi scavi a Qumran sono stati effettuati subito dopo le prime scoperte dei manoscritti ad opera dei Domenicani dell'École Biblique di Gerusalemme, incaricati dalle autorità giordane. Dopo varie campagne di scavo, pochi anni fa è stato ripreso il lavoro nel sito, con metodi moderni, molto più raffinati rispetto a 75 anni fa. Anche in altri siti nella zona continuano i lavori. A primavera 2021, ad es., nel Nahal Hever, tra En Gaddi e Masada, sono stati scoperti una settantina di frammenti minuscoli di un rotolo greco dei "piccoli profeti", databile al I secolo a.C. Una domanda importante è ancora aperta: chi erano gli abitanti di Qumran? Sono stati loro a raccogliere i manoscritti reperiti nelle grotte, ma non nel sito stesso, oppure occorre ricercare altri responsabili? Un'ipotesi, emersa subito dopo le prime scoperte, è quella degli Esseni, una corrente ebrea conosciuta da Giuseppe Flavio e da altre fonti. Oggi, quest'ipotesi viene messa in dubbio da molti. Altre proposte vedono in Qumran un centro agricolo, una fabbrica di ceramica o un caravanserraglio. I manoscritti potrebbero essere la biblioteca del Tempio di Gerusalemme, evacuata prima della sua distruzione. Non ci sono ancora risposte definitive. Forse non ci saranno mai. Senza dubbio, futuri lavori e studi, forse anche scoperte, potranno gettare sempre più luce sull'enigma di Qumran. E forse apriranno la strada ad altre domande e altre soluzioni. Il fascino rimane, sia del sito che dei testi scoperti.

Qumran is located amidst a breathtaking landscape in the rocky Judah Desert near the Dead Sea. The ruins are modest, but the main importance of the site lies not in these, but in eleven caves, where the "scrolls of Qumran" were found. In 1947 a Bedouin discovered in a cave some leather scrolls on which there was writing. Subsequently, a huge library came to light including biblical and non-biblical texts, some already known, but many others unknown, including biblical commentaries, rules for life and worship, prayers, etc. The scrolls were written in Hebrew, Aramaic, and a few in GreekWhy do these ancient manuscripts, more than 900, partly disintegrated into thousands of tiny fragments, often the size of a fingernail, which retain few letters and are difficult to read, arouse such great interest? They constitute an extraordinary source for learning about an important historical period for both Christians and Jews: for Christians it is the time of Jesus and the beginnings of Christianity; for Jews, on the other hand, it is the time immediately preceding the destruction of the Temple of Jerusalem in 70, during the Jewish revolt against the Romans (at the beginning of which the site of Qumran was also destroyed). This historical period was known only through the New Testament, the writings of the Jewish historian Josephus, and a few other texts, as well as countless archaeological discoveries, sometimes difficult to interpret. With the Qumran Scrolls we are given another precious source, which opens a new window into this era.The initial hopes of finding traces of the disciples of Jesus or perhaps of Jesus himself were not realized. In fact, no direct contact emerges between the community of Qumran and the first Christians. The manuscripts are texts produced by a Jewish community (the Essenes?) contemporaneous to the early Christians. This community had detached itself from "main stream" Judaism, which was divided into various movements, such as Pharisees, Sadducees and Zealots, also mentioned in the New Testament. Unlike other sources, Qumran's texts do not speak of this community by observing it from the outside, but are an expression of the community itself, of its religious practices and spirituality.About a quarter of the manuscripts contain biblical texts, Old Testament only. Until their discovery, the idea was widespread that the biblical text had been greatly distorted by ancient and medieval copyists, who, intentionally or by mistake, had made countless modifications. With the discoveries of Qumran, biblical manuscripts are now available which predate those known so far by a number of centuries. Although there are several centuries between the origins of the Old Testament and these manuscripts, it emerges that the tradition of the biblical text has been much more faithful than previously thought. Certainly, errors can be found - this is inevitable - as well as some intentional retouches, but of a very small nature. The first manuscripts were published quickly and generated enormous interest along with intense discussions. Everything remained in suspense until the complete publication of the scrolls. The wait was to be a long one. Of course, the publication of ancient manuscripts, often in poor condition, takes a long time. But this was a very slow journey, one can even say scandalously slow. Even in the 1990s, a significant part of the texts was still not accessible. This was due to various factors, both personal, since the circle of people in charge was very small, and political, as until 1967 Qumran was in Jordanian territory and, together with the entire West Bank area, subsequently came under the control of Israel. The accusations against the Vatican, of preventing publication in order to hide contradictions between the manuscripts and Christian faith, however, proved to be unfounded. The debates and accusations had, however, at least one positive effect, as they accelerated publications, also due to the involvement of numerous additional scholars. Today nearly all of the texts found in Qumran and nearby sites are accessible, in various printed and online editions, in the original languages as well as in modern language translations. However, publication is only the beginning of the work. Biblical scholars, historians, theologians, linguists and anyone with an interest now have direct access to this material. New technologies help in the identification, deciphering and interpretation of minute fragments. Not only the work with the texts continues. Archaeologists are also continuing their investigations. The first excavations at Qumran were carried out immediately after the initial discoveries of the manuscripts by the Dominicans of the École Biblique of Jerusalem, commissioned by the Jordanian authorities. After various excavation campaigns, work at the site was resumed a few years ago using modern methods, far more refined than those of 75 years ago. Work also continues at other sites in the area. In spring 2021, for example, in the Nahal Hever, between En Gedi and Masada, about seventy tiny fragments of a Greek scroll of the "minor prophets", dating from the first century BC, were discovered. An important question remains open: who were the inhabitants of Qumran? Were they the ones who gathered together the manuscripts that were found in the caves, but not on the site itself, or should others be sought? One hypothesis, which emerged immediately after the first discoveries, is that of the Essenes, a Jewish movement known from Josephus and other sources. Today, this hypothesis is questioned by many. Other proposals see in Qumran an agricultural center, a ceramic factory or a caravanserai. The manuscripts could be the library of the Temple of Jerusalem, evacuated before its destruction. There are no definitive answers yet. Perhaps there never will be. Undoubtedly, future works and studies, perhaps even new discoveries, will be able to shed additional light on the enigma of Qumran. And perhaps they will pave the way for other questions and other solutions. The fascination remains, both regarding the site and the texts discovered.

Calendario Massolini

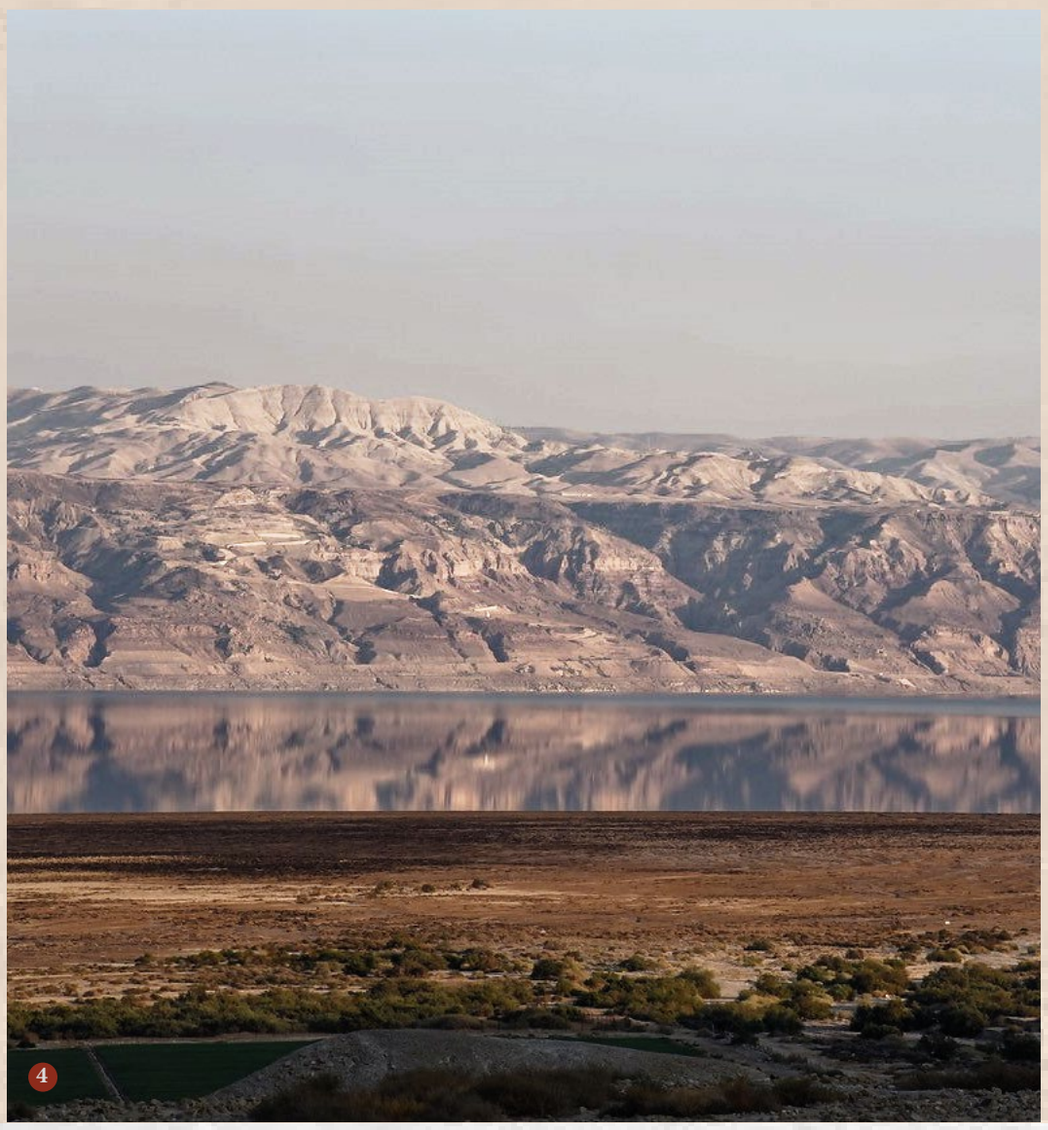
Nel DESERTO preparate la via

I manoscritti del deserto di Giuda


1


2


3


4


5

1. Vista sulla parte meridionale del Mar Morto
2. Rotolo di rame
3. Vista sul Mar Morto dal M. Nebo
4. Mar Morto e alture di Giuda
5. Ingresso di una delle grotte nei dintorni di Qumran

La regione ad occidente del Mar Morto è chiamata Deserto di Giuda, perché in epoca veterotestamentaria questa zona faceva parte della tribù omonima. Il clima secco e caldo la rende ostile a ogni attività umana e le poche sorgenti e le poche piogge invernali non bastano per la coltivazione agricola. Oltre agli abitanti naturali, stambecchi, iraci, sciacalli e, fino al recente passato, anche leopardi, solo pecore, capre e cammelli trovano nella scarsa vegetazione il necessario per sopravvivere. Fino ad oggi si possono osservare le greggi portate a pascolo dai beduini. Questa zona, in parte di difficile accesso, serviva fin dall'antichità da rifugio in tempo di guerra o persecuzione, ma anche da rifugio da centri abitati troppo affollati. La presenza di tantissime grotte, che offrono protezione dal caldo del giorno e dal freddo della notte o anche da nemici, favoriva questa funzione. In molte grotte ci sono resti di un tale uso da rifugio in varie epoche. L'occupazione più intensa si è avuta durante la rivolta di Bar Kokhba negli anni 132-135 d.C., la cosiddetta "Seconda Rivolta" degli ebrei contro l'occupazione romana. A quest'epoca risalgono anche molti manoscritti trovati in vari posti del Deserto di Giuda. A differenza di quelli di Qumran non si tratta di letteratura religiosa, ma di documenti in uso nella vita quotidiana: lettere, liste di raccolta, contratti di vendita, di affitto, di debito, di matrimonio o di divorzio e documenti simili, che gli "abitanti" delle grotte portarono con sé nella fuga. Un altro tipo di "rifugio" nasce alcuni secoli dopo, in epoca bizantina, soprattutto nel V e VI sec. d.C. Numerosi uomini si ritirarono nel deserto per motivi religiosi, fuggendo dai centri affollati per trovare solitudine e silenzio in mezzo al deserto, che nella Bibbia è descritto varie volte come luogo di una speciale presenza divina. Basti menzionare l'Esodo, nel quale gli Israeliti sperimentarono la presenza di Dio durante il cammino di quarant'anni nel deserto, la fuga del profeta Elia e la sua esperienza divina al monte Oreb, o i quaranta giorni di Gesù, con le sue tentazioni, prima dell'inizio della sua attività pubblica. Così il deserto di Giuda divenne un centro importante del monachesimo cristiano, nato poco prima in Egitto, pure nel deserto. Ancor'oggi si possono ammirare le rovine di dozzine di monasteri e persino dei monasteri abitati fin'oggi, come quello di S. Giorgio nel Vadi Kelt, vicino a Gerico. Chi cercava più di solitudine ancora si ritirava come eremita. In epoca bizantina c'erano letteralmente migliaia di eremiti nel deserto di Giuda. Alcuni di essi sono venerati come santi, come S. Caritone o S. Saba, intorno ai cui eremi poi sorsero dei centri monastici. Comunque, anche chi non sente la vocazione di monaco o eremita nel deserto può sperimentare il silenzio loquace del deserto e la grandezza della creazione. E del Creatore.

The region west of the Dead Sea is called the Desert of Judah, because in the Old Testament period this area was part of the territory of the tribe of the same name. The dry, warm climate makes it hostile to any human activity and the few springs and infrequent winter rains are not enough for agricultural cultivation. Apart from the natural inhabitants - ibex, hyraxes, jackals and, until the recent past, also leopards - only sheep, goats and camels find in the scarce vegetation what is necessary to survive. To this day one can observe the flocks put out to pasture by the Bedouins. This area, partly of difficult access, has since ancient times served as a refuge in times of war or persecution, and also from overcrowded towns. The presence of many caves, offering protection from the heat of the day and the cold of the night as well as from enemies, favored this function. In many caves there are remains of such use as a refuge from various eras. The most intense occupation took place during the Bar Kokhba revolt in the years 132-135 AD, the so-called "Second Revolt" of the Jews against the Roman occupation. Many manuscripts found in various places in the Judah Desert also date back to this period. Unlike those of Qumran, these are not religious literature, but documents used in daily life: letters, collection lists, contracts of sale, rent, debt, marriage or divorce and similar documents, which the "inhabitants" of the caves brought with them in their flight.Another type of "refuge" arose a few centuries later, in the Byzantine era, especially in the 5th and 6th centuries AD. Numerous people retreated to the desert for religious reasons, fleeing crowded centers to find solitude and silence in the middle of the desert, which in the Bible is described several times as a place of special divine presence. Here it suffices to mention the Exodus, in which the Israelites experienced the presence of God during their forty-year journey in the desert; the flight of the prophet Elijah and his divine experience on Mount Horeb; and the forty days of Jesus, with his temptations, before the start of his public activity.The desert of Judah thus became an important center of Christian monasticism, which had originated shortly before in Egypt, likewise in the desert. Even today one can admire the ruins of dozens of monasteries and even ones that are still inhabited today, such as St. George's Monastery in Wadi Qelt, near Jericho. Those who sought even more solitude withdrew as hermits. In the Byzantine era, there were literally thousands of hermits in the desert of Judah. Some of them are venerated as saints, such as St. Chariton and St. Sabbas, around whose hermitages monastic centers later sprang up.However, even those who do not feel the calling to be a monk or hermit in the desert can experience the loquacious silence of the desert and the grandeur of creation. And of the Creator.

GENNAIO 2022

SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
1	**2**	3	4	5	**6**	7	8	**9**	10	11	12	13	14	15

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN
16	17	18	19	20	21	22	**23**	24	25	26	27	28	29	**30**	31

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

Calendario Massolini

Nel DESERTO preparate la via

I manoscritti del deserto di Giuda


1


2


3


4


5

1. Vista sulla parte settentrionale del Mar Morto
2. Vista sulla parte occidentale del Mar Morto
3. Ingresso di una delle grotte nei dintorni di Qumran
4. Il Mar Morto dalle alture nei pressi di Macheronte
5. Interno di una delle grotte nei dintorni di Qumran

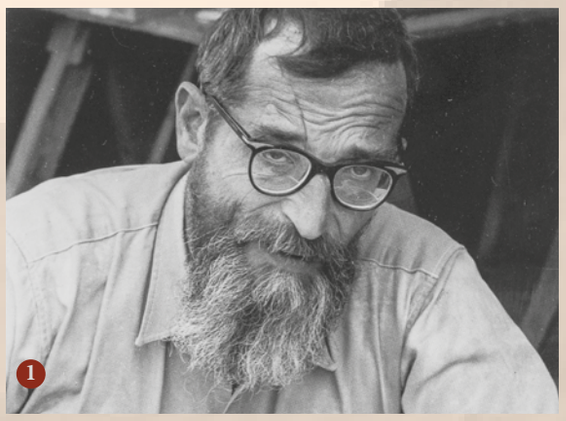
L'anno 1947 segnala l'inizio della scoperta dei manoscritti di Qumran e di altri luoghi nel Deserto di Giuda. Il rinvenimento di manoscritti antichi dopo secoli non è un caso unico. Già la Bibbia racconta che, durante dei lavori al tempio, "il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safan: 'Ho trovato nel tempio del Signore il libro della legge.'" (2Re 22,8) Da secoli, nel clima secco d'Egitto, vengono alla luce dei papiri antichi che arricchiscono la nostra conoscenza dell'antico Egitto (se non finiscono nel mercato nero e in collezioni private). Più interessanti sono forse i racconti antichi sul ritrovamento di manoscritti, riconducibili alle scoperte moderne a Qumran. Lo storico della Chiesa Eusebio di Cesarea (260/64 – 339/40) menziona una tale scoperta. Il patriarca nestoriano Timoteo I parla, intorno all'anno 800, in una lettera del ritrovamento di manoscritti ebraici biblici finora sconosciuti nei pressi di Gerico. Il cronista Jacob al-Qirqisani (X secolo) parla di una setta chiamata "Maghari", il cui nome si deduce dal termine arabo maghara, che significa "grotta", perché i loro libri sacri furono trovati in una grotta. Alla fine del sec. XIX è stata riscoperta in una sinagoga al Cairo la "Gheniza", un ripostiglio per manoscritti vecchi e non più usati – fino ad oggi, infatti, Ebrei osservanti non gettano i testi scritti nella spazzatura, perché possono contenere parole sacre o persino il sacro nome di Dio. Li depositano invece in un primo momento in una gheniza e poi li seppelliscono. Al Cairo però, la gheniza cadde nell'oblio già nel medioevo, i manoscritti non vennero seppelliti, e per questo si sono conservati fino ad oggi. I testi della Gheniza del Cairo sono di importanza solo poco inferiore rispetto a quelli di Qumran, e persino di quantità maggiore. Tra i tanti manoscritti ritrovati al Cairo c'erano alcuni fogli di un testo sconosciuto allora, che, dopo un racconto storico sull'infedeltà del popolo verso l'alleanza con Dio, consiste di una raccolta di leggi, la maggioranza delle quali tratta di questioni di purità rituale. Gli si diede il nome "Documento di Damasco", perché vi è menzionata questa città come luogo di esilio. Dello stesso testo poi si sono trovati a Qumran dieci manoscritti, tutti frammentari. Questi manoscritti più quelli della gheniza permettono di ricostruire il documento quasi integralmente. È un testo che, secondo stile e contenuto, appartiene chiaramente alla comunità di Qumran (Esseni?). Come si può spiegare la presenza di un tale documento in una raccolta di manoscritti medievali al Cairo? Due ipotesi sono possibili: o non tutti i membri della comunità di Qumran sono morti durante la distruzione del sito nel 67, ma qualche superstite ha portato con sé dei rotoli, oppure dei manoscritti furono ritrovati già in antichità e continuarono ad essere copiati fino agli inizi del II millennio.

The year 1947 marks the beginning of the discovery of the Qumran manuscripts and those from other places in the desert of Judah. This discovery of ancient manuscripts after centuries is not a unique case. The Bible already tells us that, during work on the temple, "The high priest Hilkiah informed the scribe Shaphan, 'I have found the book of the law in the temple of the Lord.'" (2 Kings 22:8). For centuries, in the dry climate of Egypt, ancient papyri have come to light that enrich our knowledge of ancient Egypt (if they do not end up on the black market and in private collections).More interesting, perhaps, are ancient accounts of the discovery of manuscripts which can linked to the modern discoveries at Qumran. Church historian Eusebius of Caesarea (260/64 - 339/40) mentions one such discovery. The Nestorian Patriarch Timothy I, in a letter from around the year 800, speaks of the discovery of hitherto unknown Hebrew biblical manuscripts near Jericho. The chronicler Jacob al-Qirqisani (10th century) speaks of a sect called "Maghari", whose name is said to derive from the Arabic word maghara, meaning "cave", because their sacred books were found in a cave.At the end of the 19th century in a Cairo synagogue, the "Genizah" was rediscovered, a storeroom for old and no longer used manuscripts - still today, in fact, observant Jews do not throw away written texts in the trash, because they may contain sacred words or even the sacred name of God. Instead, they first deposit them in a genizah and later bury them. In Cairo, however, the genizah fell into oblivion already in the Middle Ages, so that the manuscripts were never buried and for this reason have been preserved to this day. The texts of the Cairo Genizah are of only slightly less importance than those of Qumran, and of even greater quantity. Among the many manuscripts found in Cairo were sheets of a text unknown at the time which, following a historical account of the people's infidelity to the covenant with God, consists of a collection of laws, the majority of which deal with questions of ritual purity. It was given the name "Damascus Document", because this city is mentioned as a place of exile. Ten manuscripts of the same text were found in Qumran, all fragmentary. These manuscripts plus those of the Genizah allow us to reconstruct the document almost entirely. It is a text that, by its style and content, clearly belongs to the community of Qumran (Essenes?). How can one explain the presence of such a document in a collection of medieval manuscripts in Cairo? Two hypotheses are possible: either not all members of the Qumran community died during the destruction of the site in 67, but a survivor brought some of the scrolls with him, or some of the manuscripts had already been discovered in ancient times and continued to be copied until the beginning of the second millennium.

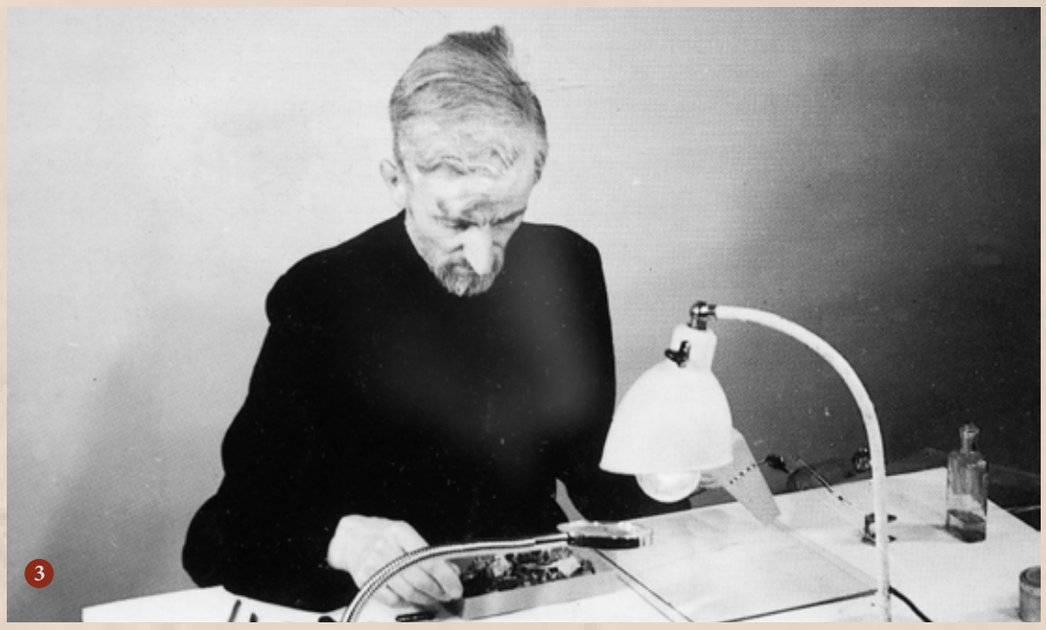
Calendario Massolini

Nel DESERTO preparate la via

I manoscritti del deserto di Giuda


1


2


3


4


5

1. Il p. Roland De Vaux
2. Il prof. Eliezer Sukenik
3. L'abate Jean Starcky
4. Alexander Maurer ricostruisce un manoscritto di Qumran
5. Beduini nei pressi di una delle grotte nei dintorni di Qumran

La dinamica degli avvenimenti che ruotano intorno al primo rinvenimento di rotoli manoscritti - per quanto l'alone leggendario che li circonda non permetta di conoscerli compiutamente - aiuta a comprendere il rapporto che si venne inizialmente a creare tra i tre attori principali della vicenda di cui si parla in questo calendario: beduini, antiquari e studiosi. Il racconto, ormai divenuto leggendario, riferisce di un ragazzo beduino (Muhammad ed-Di'b) che, nella primavera del 1947, alla ricerca di una capra smarrita, getta un sasso in una grotta e sente un rumore di cocci rotti. Torna il giorno dopo con due suoi cugini per calarsi nella caverna e vi scorge alcune giare ancora intatte, le apre e in una trova, avvolti in teli di lino, tre rotoli iscritti che porta a Betlemme.In realtà, pare che il rinvenimento non sia stato così casuale come narra la "leggenda". I beduini di quell'area, cioè i pastori della tribù semi-sedentaria dei Ta'âmirah, erano infatti dediti da tempo alla ricerca di antichità e al loro contrabbando. La vegetazione che in primavera fa la sua comparsa nei pressi del Mar Morto li portava a scendere dall'altopiano con i loro armenti fornendo loro una occasione di esplorazione dettagliata dei luoghi e, se del caso, di copertura all'attività di asportazione di quanto rinvenuto.Proprio perché non era improbabile incappare in qualche reperto archeologico smerciabile sul mercato antiquario, essi avevano i loro stabili referenti nella cittadina di Betlemme. È ad uno di questi, Halil Iskandar Sahin, un calzolaio di origini siriane, nonché venditore di antichità, che essi mostrarono la loro scoperta, per tornare poi alle grotte a recuperare in seguito altri rotoli e venderli nuovamente al calzolaio-antiquario. Quest'ultimo, credendo forse di riconoscere dei caratteri siriaci nei primi manoscritti, senza venir meno alla "scaltrezza" commerciale che il caso meritava, si rivolse al Monastero gerosolimitano di S. Marco, dove riteneva vi fossero studiosi in grado di interpretare la scrittura, e quindi di apprezzare i ritrovamenti. A tale monastero egli vendette infine quattro rotoli. Alla fine del '47 altri frammenti vennero sottoposti al direttore del Dipartimento di Archeologia dell'Università ebraica, che acquistò altri tre rotoli.Fu così che all'inizio del '48 della questione furono finalmente interessati gli studiosi. I quattro manoscritti acquistati da Mar Atanasio Giosuè Samuele, superiore del convento Gerosolimitano di S. Marco, furono infatti mostrati a J.C. Traver e W.H. Brownlee, dell'American Schools of Oriental Research di Gerusalemme mentre quelli acquistati dall'Università Ebraica furono subito presi in seria considerazione dal prof. E.L. Sukenik. In entrambi i casi gli studiosi riconobbero l'importanza e l'eccezionalità della scoperta. I rotoli, infatti, come avrebbero confermato le verifiche successive e come illustrato in altro contributo del calendario, riportavano indietro di quasi mille anni i manoscritti dell'Antico Testamento a disposizione degli studiosi.

The dynamics of events relating to the initial discovery of manuscript scrolls – although the legendary halo surrounding them does not permit us know exactly what took place – help us to understand the relationship that was initially created between the three main actors of the story discussed in this calendar: Bedouins, antiquities dealers and scholars. The story, which has now become legendary, tells of a Bedouin boy (Muhammad ed-Di'b) who, in the spring of 1947, while searching for a lost goat threw a stone into a cave and heard the sound of broken shards. He returned the next day with two of his cousins to descend into the cave and saw there some jars that were still intact, which he then opened and in one of them discovered, wrapped in linen cloths, three inscribed scrolls which he then took to Bethlehem.In reality, it seems that the discovery was not quite as accidental as the "legend" suggests. The Bedouins in the area, i.e. the shepherds of the semi-sedentary Ta'âmirah tribe, had in fact long been devoted to the search for antiquities and their smuggling. The vegetation that appeared in spring near the Dead Sea led them to descend from the plateau with their herds, giving them the opportunity to explore the area in detail and, if necessary, to cover-up the activity of removing what they found.Precisely because it was not unlikely to come across archaeological finds that could be sold on the antiquities market, they had their regular contacts in the town of Bethlehem. It was to one of these, Khalil Iskandar Shahin, a cobbler of Syrian origin as well as an antiquities dealer, that they showed their discovery, and then returned to the caves to retrieve other scrolls to be sold as before to the cobbler/antiquities dealer. Shahin, perhaps believing that he recognized Syriac characters in the first manuscripts, and displaying the commercial "shrewdness" that the case merited, turned to the Monastery of St. Mark in Jerusalem, where he thought there would be scholars able to interpret the writing, and therefore to appreciate the findings. To this monastery he eventually sold four scrolls. At the end of 1947 other fragments were submitted to the director of the Department of Archaeology at the Hebrew University, which purchased three additional scrolls.It was thus at the beginning of 1948 that scholars finally became interested in the matter. The four manuscripts purchased by Mar Athanasius Yeshue Samuel, superior of the Monastery of St. Mark in Jerusalem, were in fact shown to J. C. Traver and W. H. Brownlee of the American Schools of Oriental Research in Jerusalem, while those purchased by the Hebrew University were immediately given serious attention by Prof. E. L. Sukenik. In both cases the scholars recognized the importance and the uniqueness of the discovery.The scrolls, in fact, as subsequent verifications would confirm and as illustrated in a separate contribution to the calendar, pushed backwards by almost a thousand years the date of Old Testament manuscripts available to scholars.

MARZO 2022

MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR
1	2	3	4	5	**6**	7	8	9	10	11	12	**13**	14	15
MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
16	17	18	19	**20**	21	22	23	24	25	26	**27**	28	29	30	31

BRESCIA Associazione Culturale C.B. MASSOLINI ITALY

Calendario Massolini

Nel DESERTO preparate la via

I manoscritti del deserto di Giuda


1


2


3


4


5

1. Santuario mamelucco di Nabi Musa
2. La falesia alle spalle del sito di Qumran
3. Le grotte da 7 a 10 presso Qumran
4. Il prof. Fidanzio esplora una delle grotte nei pressi di Qumran
5. Scorcio delle rovine di Qumran

Le particolari condizioni climatiche offerte dal deserto di Giuda hanno permesso la conservazione e il ritrovamento di manoscritti antichi in diverse località, cosa che non è avvenuta altrove in Terrasanta. Stimolati dalle scoperte a Qumran, beduini e archeologi hanno esplorato la regione e ritrovato testi da Wadi Daliyeh, a nord, fino a Masada, a sud. Le ricerche continuano e nel 2021 è stato annunciato il ritrovamento di nuovi frammenti manoscritti a Naḥal Ḥever. Per quanto riguarda i manoscritti del tardo periodo del secondo Tempio e fino alla Seconda Rivolta giudaica (di consueto oggetto di confronto con quelli trovati a Qumran), abbiamo testi trovati a Ketef Jericho, in particolare nella grotta di Abi'or di fronte al monastero della Quarantena (documenti commerciali in greco e in aramaico); nelle grotte a wadi Murabba'at (in greco, aramaico, ebraico, che contengono testi biblici, documenti legali e commerciali, lettere di Bar Kokhba, il leader della seconda rivolta); nella grotta delle Lettere e nella grotta degli Orrori a Naḥal Ḥever (lettere di Bar Kokhba, archivi legali tra cui quello di Babatha, e testi biblici tra cui una versione in greco dei Dodici profeti minori). A Masada sono stati scoperti i primi rotoli non rinvenuti in grotte, ma nel contesto di uno stato stratigrafico (in ebraico, greco e latino: documenti, testi biblici e altri testi religiosi). Interessante è il confronto tra questi testi e quelli ritrovati a Qumran, che mette in evidenza la singolarità della collezione qumranica. A Qumran (e a Masada) la gran parte dei rotoli sono pergamene, mentre altrove prevalgono i papiri; a Qumran abbiamo pressoché solo letteratura religiosa, con pochissimi documenti, che invece sono largamente prevalenti altrove. Se confrontiamo i testi biblici (quelli che poi ritroviamo nella Bibbia ebraica), a Qumran si evidenzia una grande fluidità testuale, mentre altrove si trova solo il testo ebraico protomasoretico (quello in uso fino ad oggi nelle bibbie degli ebrei). Nelle grotte di Qumran la gran parte dei materiali archeologici è legata al deposito dei rotoli: giare, coperchi e tessuti di lino che servivano per conservarli, oltre ai rotoli stessi. Qualcuno è entrato nelle grotte con lo scopo di deporre i manoscritti ed è uscito dopo breve tempo. Nelle altre grotte nel deserto di Giuda invece il repertorio dei materiali è molto più ricco per qualità e quantità; esso testimonia la presenza di profughi in fuga dai romani al tempo della Seconda Rivolta giudaica, che si sono nascosti in grotte in luoghi impervi. I profughi hanno portato con sé i loro preziosi, tra cui dei manoscritti: documenti personali e alcuni libri biblici. A Qumran è stata ritrovata una collezione di letteratura religiosa raccolta da una corrente del giudaismo del secondo Tempio prima del 68 d.C., mentre nelle altre grotte del deserto di Giuda abbiamo testi di diversa natura, portati con sé dai profughi negli anni 132-135 d.C. A Masada abbiamo manoscritti portati dagli Zeloti, che occupavano la fortezza, e manoscritti dei romani, che la conquistarono nel 73 d.C.

The particular climatic conditions offered by the desert of Judah have allowed the conservation and discovery of ancient manuscripts in various locations, something that has not happened elsewhere in the Holy Land. Stimulated by the discoveries in Qumran, Bedouins and archaeologists explored the region and have found texts from Wadi Daliyeh in the north to Masada in the south. Research continues and in 2021 the discovery of new manuscript fragments in Naḥal Ḥever was announced. As for the manuscripts from the late Second Temple period and up to the Second Jewish Revolt (the usual objects of comparison with those found in Qumran), we have texts found in Ketef Jericho, particularly Abi'or Cave in front of the Monastery of the Quarantine (commercial documents in Greek and Aramaic); in the caves at Wadi Murabba'at (in Greek, Aramaic and Hebrew, containing biblical texts, legal and commercial documents, and letters of Bar Kokhba, the leader of the Second Revolt); in the Cave of Letters and Cave of Horrors in Naḥal Ḥever (letters of Bar Kokhba, legal archives including that of Babatha, and biblical texts including a Greek version of the Twelve Minor Prophets). In Masada were discovered the first scrolls found not in caves but in the context of an archaeological stratum (in Hebrew, Greek and Latin: documents, and biblical and other religious texts). The comparison between these texts and those found in Qumran is very interesting, and highlights the singularity of the Qumranic collection. In Qumran (and Masada) most of the scrolls are parchments, while elsewhere papyri are dominant; in Qumran we have almost exclusively religious literature, with very few documents, which elsewhere are largely prevalent. If we compare the biblical texts (those that we later find in the Hebrew Bible), in Qumran there is a great textual fluidity, while elsewhere there is only the Hebrew proto-Masoretic text (the one in use until today in the bibles of the Jews). In the caves of Qumran most of the archaeological material is linked to the deposit of the scrolls: jars, lids and linen fabrics that were used to preserve them, in addition to the scrolls themselves. Someone entered the caves with the aim of depositing the manuscripts and left shortly thereafter. In other caves in the desert of Judah, on the other hand, the repertoire of materials is much richer in quality and quantity; this testifies to the presence of refugees fleeing from the Romans at the time of the Second Jewish Revolt, who hid in caves in inaccessible places. The refugees brought their valuables with them, including manuscripts: personal documents and some biblical books. In Qumran a collection of religious literature was found that had been assembled from a Second Temple Jewish movement prior to 68 AD, while in the other caves of the desert of Judah we have texts of various kinds brought with them by refugees in the years 132-135 AD. At Masada we have manuscripts brought by the Zealots, who occupied the fortress, and manuscripts by the Romans, who conquered it in 73 AD.

APRILE 2022

VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN
1	2	**3**	4	5	6	7	8	9	**10**	11	12	13	14	15
SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
16	**17**	**18**	19	20	21	22	23	**24**	**25**	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

Associazione Culturale G.B. MASSOLINI

Calendario Massolini

Nel DESERTO preparate la via

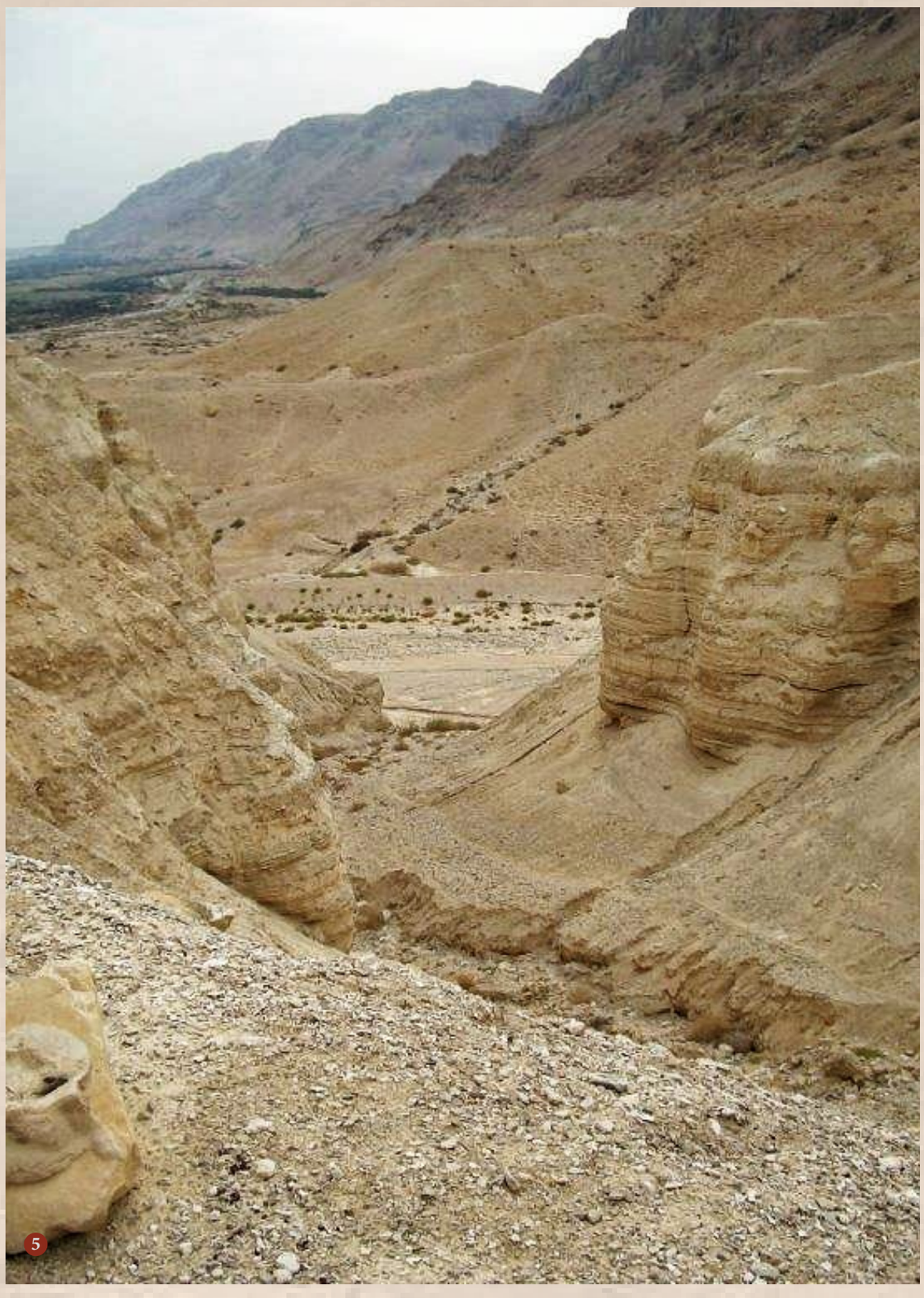
I manoscritti del deserto di Giuda


1


2


3


4


5

1. Arredi dello Scriptorium
2. Calamai
3. Foto aerea del sito archeologico
4. Un bagno rituale (miqwè)
5. Vista sul Wady Qumran

A Qumran i rotoli del Mar Morto sono stati scoperti nelle grotte: grotte naturali sparse lungo la falesia rocciosa e grotte artificiali scavate al fondo della piattaforma marnosa su cui sorge l'insediamento o nelle immediate vicinanze. Neanche un frammento di manoscritti è stato trovato tra le rovine, da cui peraltro abbiamo pochissimo materiale organico a causa dell'incendio dell'insediamento avvenuto durante la conquista romana nell'anno 68 d.C.. Da qui la domanda sul rapporto tra il sito di Qumran e i manoscritti, uno dei temi centrali che caratterizza la storia della ricerca. Al tempo dello scavo della prima grotta (nel 1949), gli archeologi ritenevano che non ci fosse relazione tra i manoscritti ritrovati al suo interno e l'insediamento di Qumran un chilometro più a sud. La situazione cambiò due anni dopo quando nel primo scavo dell'insediamento fu rinvenuta una giara cilindrica, una forma ceramica che permise di stabilire il legame fra la grotta con i manoscritti e le rovine di Qumran. Si tratta infatti di una forma particolare, trovata poi in gran quantità nell'insediamento e nelle grotte, ma pressoché assente altrove. Più tardi i rotoli sono stati scoperti anche in grotte artificiali raggiungibili solo attraverso l'insediamento stesso o collocate a brevissima distanza da esso. C'è continuità fra i depositi delle grotte naturali e artificiali, data dalle caratteristiche dei rotoli che vi sono stati rinvenuti (paleografia, pratiche scribali, contenuti). Gli scavi a Qumran hanno messo in luce le rovine di un insediamento comunitario e tra i testi trovati nelle grotte ci sono regole che normano una vita comune: si è stabilita allora l'interpretazione cosiddetta "consensuale", perché fino ad oggi riunisce la maggioranza degli studiosi, che unisce il ritrovamento dei manoscritti a Qumran con la presenza umana all'insediamento identificata con una corrente del giudaismo del secondo Tempio, di consueto con gli esseni. I manoscritti trovati nelle grotte sarebbero parte della biblioteca della comunità residente.A questa lettura si oppongono le teorie "non consensuali" che sganciano la presenza umana nell'insediamento dai manoscritti. Il sito viene interpretato in maniera secolare (tra le altre: fortezza, insediamento agricolo, fabbrica di ceramica, fabbrica di profumi…) senza legame con i rotoli, e gli autori del deposito, venuti da fuori, avrebbero scelto Qumran per nascondere i manoscritti per motivi di opportunità. Di certo non tutti i rotoli sono stati prodotti a Qumran poiché un buon numero sono datati ad un periodo precedente la presenza umana all'insediamento. Non sappiamo neanche se tutti i rotoli siano stati contemporaneamente in uso a Qumran prima della deposizione nelle grotte. Tuttavia l'arrivo dei manoscritti alle grotte da altri centri in Giudea in occasione della repressione romana della prima rivolta giudaica è problematica, poiché Qumran difficilmente può essere considerato un buon nascondiglio per le caratteristiche dell'area e per la presenza dell'insediamento, che attira l'attenzione. I motivi per cui una così grande collezione di manoscritti è stata trovata nelle immediate vicinanze di Qumran vanno con tutta probabilità collegati al gruppo presente nell'insediamento.

In Qumran the Dead Sea Scrolls were discovered in caves: natural caves scattered along the rocky cliff and artificial caves dug at the bottom of the marly terrace on which the settlement stands, or in the immediate vicinity. Not even a fragment of a manuscript has been found among the ruins, from which we have in fact very little organic material due to the fire at the settlement that occurred during the Roman conquest in 68 AD. Hence the question about the relationship between the site of Qumran and the manuscripts, one of the central themes that has characterized the history of Qumran research. At the time of the excavation of the first cave (in 1949), archaeologists believed that there was no relationship between the manuscripts found inside it and the settlement of Qumran a kilometer further south. The situation changed two years later when in the first excavation of the settlement a cylindrical jar was found, a ceramic form that allowed the establishment of a link between the cave with the manuscripts and the ruins of Qumran. It is in fact a distinctive form, subsequently found in large quantities in the settlement and in the caves, but almost absent elsewhere. Later, scrolls were also discovered in artificial caves which can be reached only through the settlement itself or located at a very short distance from it. There is a consistency between the deposits of the natural and artificial caves, given by the characteristics of the scrolls found there (paleography, scribal practices, contents). The excavations in Qumran brought to light the ruins of a community settlement, and among the texts found in the caves are rules that regulate communal life: this then led to the establishment of the "consensual" interpretation, so-called because until today it represents that of the majority of scholars, which links the discovery of manuscripts at Qumran with the human presence at the settlement identified with a Second Temple Jewish movement, usually the Essenes. The manuscripts found in the caves would accordingly have been part of the community library of the residents.This interpretation is opposed by "non-consensual" theories that do not see a link between the human presence in the settlement and the manuscripts. The site is interpreted in a non-religious sense (among others: a fortress, agricultural settlement, ceramic factory, perfume factory...) having no connection to the scrolls, while the authors of the deposit, who came from outside, would have chosen Qumran to hide the manuscripts for reasons of expediency. Certainly not all the scrolls were produced in Qumran since a significant number can be dated to a period prior to human presence at the settlement. We also don't know if all the scrolls were contemporaneously in use in Qumran prior to their being deposited in the caves. However, the arrival of manuscripts to the caves from other centers in Judea at the time of the Roman repression of the first Jewish revolt is problematic, since Qumran can hardly be considered a good hiding place due to the characteristics of the area and the presence of the settlement, which attracts attention. The reasons why such a large collection of manuscripts was found in the immediate vicinity of Qumran are therefore probably related to the group present at the settlement.

MAGGIO 2022

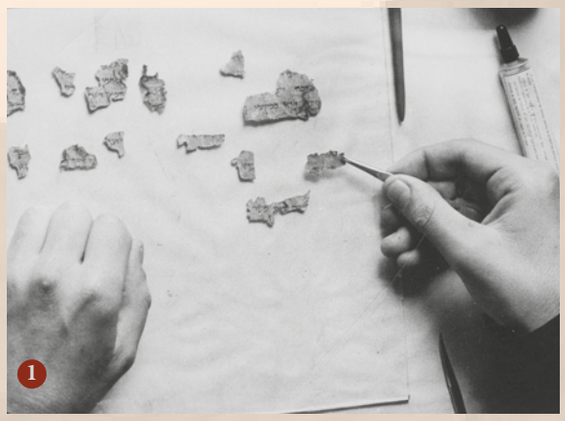
DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

BRESCIA ITALY

Calendario Massolini

Nel DESERTO preparate la via

I manoscritti del deserto di Giuda


1


2


3


4


5

1. Frammenti di manoscritto
2. Frammenti di manoscritto
3. Sala dei Rotoli nel museo Rockfeller
4. Sala dei Rotoli nel museo Rockfeller
5. J'ozef T. Milik

Nel 1947, anno del rinvenimento dei primi rotoli della zona di Qumran, il mondo accademico fu per così dire costretto a confrontarsi con l'eccezionalità della scoperta, in particolare, almeno inizialmente, con il tema della datazione dei manoscritti. Dopo un breve periodo contrassegnato da una certa diffidenza da parte di alcuni studiosi (si veda ad es. la posizione dell'autorevole orientalista S. Zeitlin), nel 1949, a seguito dei risultati dell'esplorazione ufficiale della grotta dei primi ritrovamenti (poi chiamata 1Q) ad opera del Department of Antiquities of Jordan in collaborazione con l'Ecole Biblique et Archéologique française di Gerusalemme ed il Palestine Archaeological Museum, il mondo accademico, non senza accesi dibattiti e discussioni su innumerevoli aspetti correlati con la scoperta, finì per assegnare i manoscritti ad un epoca sommariamente circoscrivibile tra il II sec. a. C ed il I sec. d.C. Non è possibile in questa sede elencare tutti i maggiori studiosi che da allora e a vario titolo si sono occupati della traduzione e dell'interpretazione di quei primi manoscritti e di quelli venuti alla luce in seguito, ma non possono essere sottaciuti i nomi di coloro che diedero in qualche modo avvio a tale percorso. A partire dal già citato (vedi pag. di marzo) E. L. Sukenik, dell'Università Ebraica, il quale, a proposito dei primi manoscritti scoperti "per primo ne avvertì la data molto antica e intuì il probabile nesso con la setta degli Esseni" (Milik) e continuando con quelli di P. D. Barthélemy O. P. e di J. T. Milik stesso, ai quali fu affidato lo studio degli oggetti e delle centinaia di frammenti manoscritti scoperti durante l'esplorazione della grotta 1Q sopra menzionata.Altri studiosi sui quali non è possibile sorvolare sono quelli ai quali fu affidato lo studio degli oggetti e dei frammenti manoscritti provenienti dalla importantissima grotta 4Q, inizialmente e clandestinamente scavata dai soliti beduini della tribù Ta'âmirah e poi, ufficialmente, dal Rev. P. R. de Vaux O. P. e da J. T. Milik (1952). Del gruppo internazionale e interconfessionale che si creò a tal scopo facevano parte P. W. Skehan dell'Università Cattolica di Washington, F. M. Cross Jr. del Mc Cormick Seminary, J. M. Allegro dell'Università di Manchester, il Rev. J Starcky del Centre national de la Recherche Scientifique di Parigi, J. Strugnell del Jesus College di Oxford e C. H. Hunzinger dell'Università di Göttingen.Per via delle difficoltà connesse alla composizione dei frammenti e alla loro traduzione, è passato molto tempo dall'inizio dello studio dei reperti di ogni singola grotta alla pubblicazione dei risultati. Tale fisiologico "silenzio" ha finito per alimentare un clima di sospetto intorno ai ricercatori e alle realtà istituzionali che avrebbero potuto avere qualche interesse a celare elementi ritenuti scomodi. Tale clima è durato più o meno sino alla fine degli anni Novanta quando la disponibilità delle pubblicazioni era ormai tale da fugare la maggior parte dei sospetti. Oggi per gli studiosi sono disponibili degli strumenti un tempo impensabili. L'Università di Oxford ha infatti pubblicato una collana di 40 volumi che contiene tutti i manoscritti di Qumran disponibili in fotografia o sotto forma di trascrizioni, traduzioni, commentari e grazie ad un portale realizzato dal dipartimento delle Antichità di Israele è altresì possibile accedere a tutti i manoscritti in altissima definizione. L'accessibilità diretta alle fonti ha determinato un ulteriore sviluppo degli studi così come è aumentato il numero degli studiosi che vi si dedicano.

In 1947, the year of the discovery of the first scrolls from the Qumran area, the academic world was, so to speak, forced to confront the exceptionality of the discovery, in particular, at least initially, the issue of dating the manuscripts. After a short period marked by a certain mistrust on the part of some scholars (see, for example, the position of the authoritative orientalist S. Zeitlin), in 1949, following the results of the official exploration of the cave of the first discoveries (later called 1Q) by the Department of Antiquities of Jordan in collaboration with the École biblique et archéologique française of Jerusalem and the Palestine Archaeological Museum, the academic world, not without heated debates and discussions on numerous aspects related to the discovery, ended up by assigning the manuscripts to a period roughly between the 2nd century BC and the 1st century AD. It is not possible to list here all the major scholars who, since then and in various capacities, have dealt with the translation and interpretation of those first manuscripts and of those that came to light later, but the names of those who in some way initiated this process cannot be overlooked. Beginning with the already mentioned (see March page) E. L. Sukenik of the Hebrew University who, with regard to the first manuscripts discovered, "was the first to notice their very ancient date and sensed their probable connection with the sect of the Essenes" (Milik) and continuing with Père D. Barthélemy O.P. and J. T. Milik himself, who were entrusted with the study of the objects and of the hundreds of manuscript fragments discovered during the exploration of the aforementioned Cave 1Q.Other scholars who cannot be overlooked over are those who were entrusted with the study of objects and manuscript fragments from the very important Cave 4Q, initially and clandestinely excavated by the Bedouins of the Ta'âmirah tribe and then, officially, by Père R. de Vaux O.P. and J. T. Milik (1952). The international and interdenominational group that was created for this purpose included P. W. Skehan of the Catholic University of Washington, F. M. Cross Jr. of McCormick Seminary, J. M. Allegro of the University of Manchester, Père J. Starcky of the Centre national de la recherche scientifique in Paris, J. Strugnell of Jesus College of Oxford, and C. H. Hunzinger of the University of Göttingen. Because of the difficulties connected with the composition of the fragments and their translation, a long time passed between the beginning of the study of the discoveries in each individual cave and the publication of the results. This physiological "silence" ended up by creating a climate of suspicion around the researchers and the institutional realities that might have had some interest in concealing elements deemed inconvenient. This climate lasted more or less until the end of the 1990s, when the availability of publications had become sufficient so as to dispel most suspicions. Today, scholars have access to tools that were once unthinkable. The University of Oxford has in fact published a series of 40 volumes containing all the manuscripts of Qumran, which are available in photos or in the form of transcriptions, translations and commentaries, while thanks to a portal created by the Department of Antiquities of Israel it is also possible to access all the manuscripts online in very high definition. The direct accessibility to the sources has led to a further development of the studies as well as an increase in the number of scholars who are dedicated to them.

Calendario Massolini

Nel DESERTO preparate la via

I manoscritti del deserto di Giuda


1


2


3


4


5

1. Scorcio delle rovine di Qumran
2. Meridiana ritrovata negli scavi
3. Frammento di manoscritto
4. Restauro del Rotolo di rame al laboratorio Valectra della EDF
5. Vista sul Negev da Masada

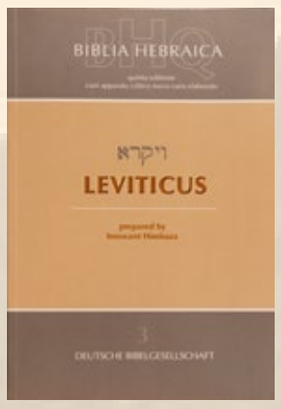
I manoscritti di Qumran aprono una finestra sul giudaismo antico. Il giudaismo dell'epoca però era tutt'altro che uniforme. Il Nuovo Testamento menziona Farisei, Sadducei e Zeloti. Giuseppe Flavio e altri antichi autori aggiungono un altro gruppo, gli Esseni. Forse ce n'erano altri. Più o meno la metà dei testi non-biblici di Qumran sono espressione di un gruppo specifico, come emerge dallo stile e dal contenuto. Poco dopo le scoperte, l'archeologo israeliano Eleazar Sukenik propose di identificare tale gruppo con gli Esseni, ipotesi che fino ad oggi è diffusa, ma anche discussa. Questa comunità si autodefiniva "comunità della rinnovata alleanza" e "figli della luce", e si preparava allo scontro finale con i "figli delle tenebre". Ci sono racconti di una persecuzione del "Maestro della Giustizia", il loro fondatore, di cui ignoriamo il nome, da parte del "Sacerdote malvagio", anche lui anonimo, forse l'asmoneo Alessandro Gianneo. Tale gruppo si era separato dal culto del Tempio di Gerusalemme, centrale per l'ebraismo, perché i sacerdoti peccaminosi l'avrebbero reso impuro e invalido e non avrebbero seguito il calendario corretto. Le leggi della comunità, soprattutto quelle concernenti la purità rituale, sono più rigide ancora di quelle di altre correnti ebraiche, contemporanee o successive. Ci sono due tipi di regole, alcune per uomini celibi, altre per uomini sposati e famiglie, che ovviamente rispecchiano l'esistenza dei due relativi gruppi all'interno della comunità. Tutto questo e molti altri dettagli descritti nei testi di Qumran corrisponde alla descrizione degli Esseni di Giuseppe Flavio. Ma ci sono pure delle differenze. Secondo lo storiografo ebreo gli Esseni rifiutavano giuramenti, mentre, secondo gli scritti di Qumran, essi sono a volte richiesti. Le aspettative messianiche, molto centrali a Qumran, non sono menzionate da Giuseppe Flavio. Ciononostante la possibilità che gli autori di questi scritti fossero gli Esseni, resta verosimile. Un'altra domanda è più difficile: erano Esseni gli abitanti del sito di Qumran? Le grotte, sì, sono vicine, ma nessun manoscritto è stato trovato tra le stesse rovine. Dettagli in favore di un'identificazione degli abitanti con gli Esseni sono, ad es., la presenza di molti bagni rituali (nonostante la scarsità di acqua) o il cimitero, dove la maggioranza dei morti (ma non tutti) sono maschi. Le discussioni, a volte accese e polemiche, tra le varie ipotesi continuano. Quali sono le proposte alternative? Il sito poteva essere un semplice centro agricolo, ma l'ipotesi risulta inverosimile a causa delle condizioni climatiche non favorevoli. Poteva essere un centro per la produzione di ceramica, per la cui attività, tuttavia, la scarsità di acqua è problematica. Poteva essere una fortezza militare, e per un breve tempo lo è stata effettivamente, ma la struttura non sembra adatta. Poteva essere un caravanserraglio, ma si deve notare l'assenza di strade importanti nelle vicinanze. La discussione continua.

The Qumran manuscripts open a window on ancient Judaism. The Judaism of the time, however, was anything but uniform. The New Testament mentions Pharisees, Sadducees and Zealots. Josephus and other ancient authors add another group, the Essenes. Perhaps there were others.Around half of Qumran's non-biblical texts are expressions of a specific group, as emerges from the style and content. Shortly after the discoveries, the Israeli archaeologist Eleazar Sukenik proposed to identify this group with the Essenes, a hypothesis that is widespread, but also debated, to this day.This community defined itself as the "community of the renewed covenant" and "sons of light", and was preparing for the final confrontation with the "sons of darkness". There are tales of a persecution of the "Teacher of Righteousness", their founder, whose name we do not know, by the "wicked priest", also anonymous, perhaps the Hasmonean Alexander Jannaeus. This group had separated from the cult of the Temple of Jerusalem, central to Judaism, because sinful priests were thought to have made it impure and invalid and had not followed the correct calendar. The laws of the community, especially those concerning ritual purity, are even more rigid than those of other Jewish movements, contemporary or later. There are two types of rules, some for celibate men, others for married men and families, which obviously reflect the existence of the two related groups within the community.All this and many other details described in the Qumran texts correspond to Josephus' description of the Essenes. But there are also differences. According to the Jewish historian, the Essenes refused to take oaths, while, according to the Qumran writings, these are sometimes required. Messianic expectations, very central to Qumran, are not mentioned by Josephus. Nevertheless, the possibility that the authors of these writings were the Essenes remains plausible.Another question is more difficult: were the inhabitants of the Qumran site Essenes? The caves, yes, are close by, but no manuscripts have been found among the ruins themselves. Details in favor of an identification of the inhabitants with the Essenes are, for example, the presence of many ritual baths (despite the scarcity of water) and the cemetery, where the majority of the dead (but not all) are males.The discussions, sometimes heated and contentious, relating to the different hypotheses continue. What are the alternative proposals? The site could have been a simple agricultural center, but this hypothesis is unlikely due to the unfavorable climatic conditions. It could have been a center for the production of ceramics, for whose activity, however, the scarcity of water is problematic. It could have been a military fortress, and for a short time it actually was, but the structure doesn't seem suitable. It could have been a caravanserai, but the absence of important roads in the vicinity is to be noted. The discussion continues.

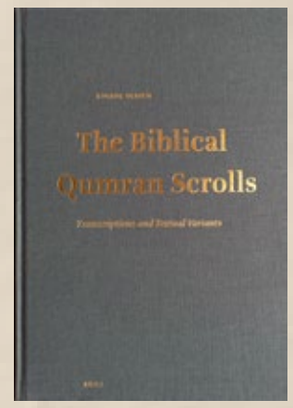
Calendario Massolini

Nel DESERTO preparate la via

I manoscritti del deserto di Giuda



1



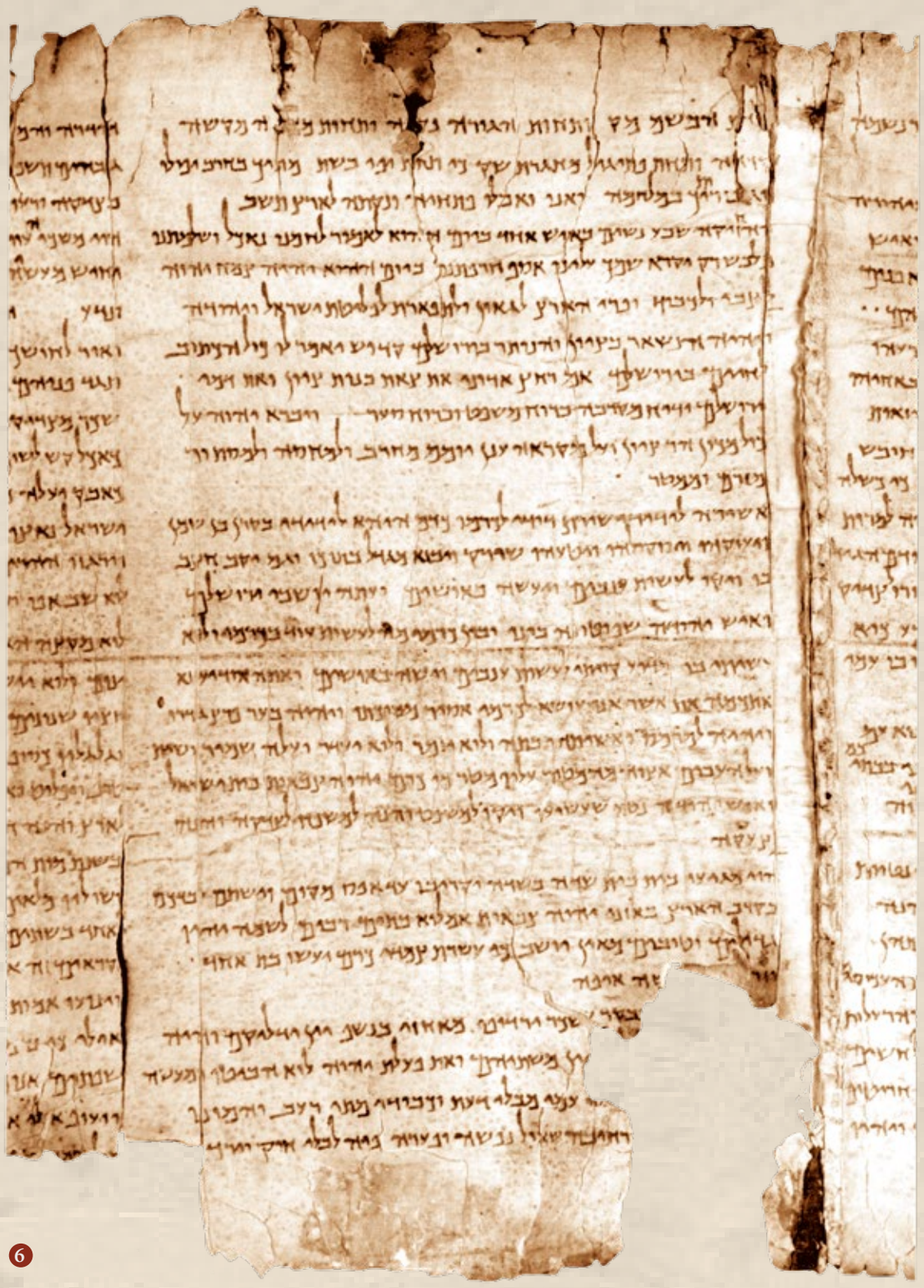
2



3


4


5


6

1. Fascicolo di un'edizione moderna della bibbia ebraica
2. Edizione dei manoscritti biblici
3. Testo da inserire
4. Sinagoga di Masada
5. Pag. del Rotolo di Isaia
6. Testo da inserire

Un contributo rilevante dei manoscritti di Qumran riguarda lo studio della storia del testo biblico: nelle grotte infatti sono conservati i più antichi manoscritti completi della Bibbia ebraica e aiutano a comprendere come le Scritture furono trasmesse e copiata. La mole dei documenti biblici rinvenuti tra i rotoli è impressionante: le grotte hanno preservato almeno alcune parti di ciascun libro poi entrato a far parte della Bibbia ebraica, fatta eccezione di Ester e forse di Neemia. Una stima recente indica circa 220 manoscritti.La maggior parte dei manoscritti biblici rinvenuti a Qumran è scritta in ebraico, quasi tutti scritti in caratteri quadrati (aramaici), ma sono stati ritrovati anche alcuni testi copiati in paleo-ebraico, che riportano libri del Pentateuco, oltre a una copia di Giobbe.Prima della scoperta delle grotte, gli studiosi non avevano a disposizione manoscritti biblici completi di epoca così antica e lo studio della storia del testo si basava sul confronto con le antiche tradizioni testuali: quella rabbinica (o Masoretica), che si è imposta nei primi secoli dopo Cristo come testo autoritativo nell'ebraismo; quella samaritana, una versione del Pentateuco accolta dalla comunità dei samaritani come scrittura canonica; quella dei Settanta, la traduzione greca che rifletteva in molti punti un testo ebraico diverso da quello delle altre due tradizioni. Le copie di queste tradizioni erano tutte della tarda antichità oppure medievali. I testi di Qumran hanno dunque colmato un vuoto nello studio dei testi e forniscono esempi che attestano le tre tradizioni, anche se la maggior parte dei rotoli è assai vicina alla tradizione Masoretica. Oltre a ciò, Qumran ha però rivelato testi che non si possono allineare alle tre tradizioni su esposte e, secondo qualche studioso, alcuni di questi rappresentano l'opera della scuola scribale di Qumran. Complessivamente, i manoscritti biblici rinvenuti a Qumran illustrano caratteristiche cruciali dello sviluppo della Bibbia. In primo luogo attestano che a Qumran non vi era una forma unica di testo biblico, fatto designato dagli studiosi come pluralità testuale. Coloro che preservarono i rotoli accolsero copie di differenti tradizioni manoscritte, indicando che in quel periodo non vi era una versione "standard" delle Scritture ma diverse tradizioni testuali, con numerose lezioni varianti che circolavano nello stesso tempo. In secondo luogo, nella pluralità testuale di Qumran, la tradizione Masoretica (o proto-Masoretica come è designata in ambito scientifico) è la più documentata nei rotoli. Perciò l'ampia trasmissione che rese in seguito la tradizione Masoretica quella autoritativa nell'ebraismo era già iniziata a Qumran prima dell'inizio dell'era cristiana. Infine, se si ammette che alcuni manoscritti rappresentano l'opera di una scuola di scribi a Qumran, si può ipotizzare che la comunità ivi residente era davvero dedita alla produzione di proprie edizioni di testi biblici.

An important contribution of the Qumran manuscripts relates to the study of the history of the biblical text: the most ancient complete manuscripts of the Hebrew Bible are in fact those preserved in the caves and they help us to understand how the Scriptures were transmitted and copied. The quantity of biblical documents found among the scrolls is impressive: the caves have preserved at least some parts of each book that later became part of the Hebrew Bible, with the exception of Esther and perhaps Nehemiah. A recent estimate points to around 220 manuscripts.Most of the biblical manuscripts found in Qumran are in Hebrew, almost all written in square (Aramaic) characters, but some texts copied in Paleo-Hebrew have also been found, containing books of the Pentateuch, as well as a copy of Job. Before the discovery of the caves, scholars did not have complete biblical manuscripts from such ancient times at their disposal, and the study of the history of the text was based on comparisons with ancient textual traditions: the rabbinic (or Masoretic), which established itself in the first centuries after Christ as the authoritative text in Judaism; the Samaritan, a version of the Pentateuch accepted by the Samaritan community as canonical scripture; and the Septuagint, the Greek translation that reflected in many places a Hebrew text different from that of the other two traditions. The copies from these traditions were all from late antiquity or medieval times. The Qumran texts thus filled a void in the study of the texts and offer examples that attest to the three traditions, although most of the scrolls are very close to the Masoretic tradition. In addition to this, however, Qumran has revealed texts that cannot be aligned with any of the three traditions set out above and, according to some scholars, a number of these represent the work of the Qumran scribal school. Collectively, the biblical manuscripts found at Qumran illustrate crucial features of the development of the Bible. First, they attest that there was no single form of biblical text in Qumran, a fact designated by scholars as textual plurality. Those who preserved the scrolls welcomed copies from different manuscript traditions, indicating that there was no "standard" version of Scripture at that time but several textual traditions, with numerous variant lessons circulating at the same time. Second, in Qumran's textual plurality the Masoretic (or proto-Masoretic as it is designated in scholarly circles) tradition is the most documented in the scrolls. The wide diffusion that later made the Masoretic tradition the authoritative one in Judaism had therefore already begun in Qumran before the beginning of the Christian era. Finally, if we accept that some manuscripts represent the work of a school of scribes in Qumran, it can be assumed that the community residing there was indeed dedicated to the production of its own editions of biblical texts.

Calendario Massolini

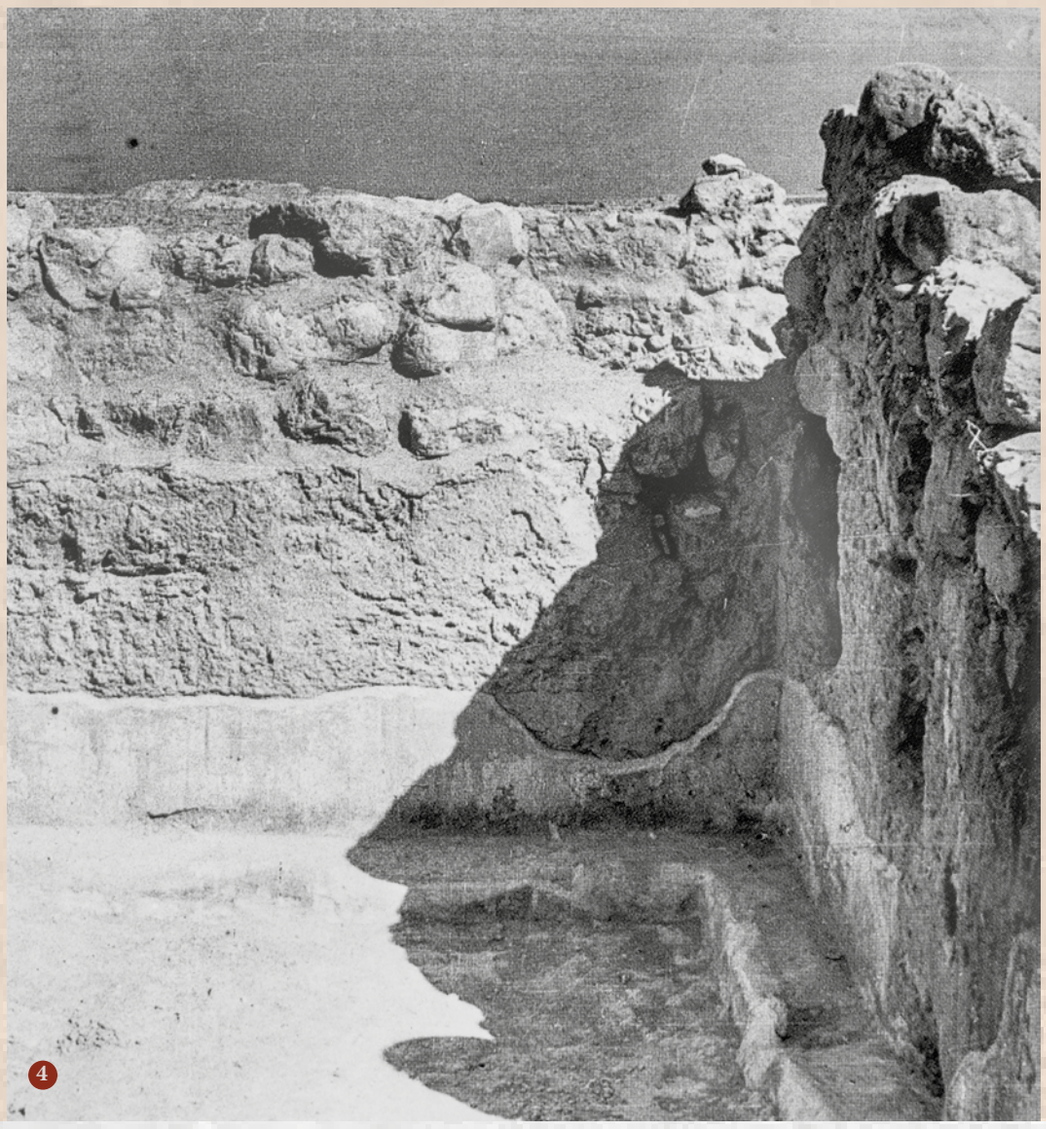
Nel DESERTO preparate la via

I manoscritti del deserto di Giuda


1


2


3


4


5

1. Cucina
2. Refettorio (strato II con le basi dei pilastri)
3. La "Regola della Comunità"
4. Interno dello Scriptorium
5. Scavi di Qumran: zona residenziale

Sin dalla scoperta dei manoscritti del Mar Morto, nello stupore dell'immenso tesoro reperito, gli studiosi si sono interrogati sul rapporto tra questi e il NT, tra i personaggi che hanno composto i rotoli, e quelli in essi menzionati, e le ben più note figure dei primi scritti cristiani. Inizialmente i manoscritti sembrano essere stati interpretati "in vista" delle origini cristiane, e quasi come - è stato detto - una preparatio evangelium. Il Cristianesimo appariva come un naturale esito del movimento essenico, che, a una prima lettura, era apparso come una comunità monastica. I paralleli tra Gesù e il Maestro di Giustizia, Giovanni Battista e il gruppo che si ritira nel deserto, l'apostolo Paolo e le opere della legge, la comunità giovannea e il linguaggio dualistico sono solo i più noti tra quelli individuati, e suscitano tuttora un vivace dibattito tra gli esperti. Dopo gli entusiasmi iniziali, tuttavia, si va consolidando una visione che ridimensiona i possibili contatti tra i due corpi letterari e tra i personaggi ad essi legati. Si pensi all'attitudine di Gesù nei confronti della legge mosaica. Per Gesù, salvare una persona o un animale in pericolo in giorno di sabato è un atto lecito (cf. Mt 12,11-12; Mc 3,1-6; Lc 14,5; Gv 5; 7,23; 9) mentre nel Documento di Damasco è esplicitamente proibito (CD XI,12-14). I membri della comunità, assumendo delle rigorose leggi di purità in analogia ai sacerdoti al tempio (cf. 11Q19 XLVIII), creano una sorta di separazione molto netta nei confronti degli outsider, siano essi Israeliti o Gentili. Al contrario, Gesù assume un atteggiamento più libero, si lascia toccare dall'emorroissa (cf. Lev 15,19-24; 14; Mc 5,25-29), tocca e risana lui stesso i lebbrosi (cf. Mc 1,40-42), difende i discepoli che non osservano le abluzioni prima dei pasti (cf Mc 7,2-5; 1QS V,13). Sulla scorta di tali insegnamenti, la comunità dei discepoli di Gesù ha potuto estendere la propria presenza ben oltre i confini d'Israele e intessere relazioni con persone considerate impure e perciò inavvicinabili dai membri della comunità di Qumran. È da considerare infine che la teologia della comunità, espressa in sintesi nel Trattato dei due spiriti (cf. 1QS III,13–IV 26), è radicalmente diversa dalla visione cosmologica cristiana e dal suo cristocentrismo (cf. Gv 1,1-18; Fil 2,5-11; Ef 1,3-12; Col 1,11-20), sebbene ricorrano alcune espressioni linguistiche affini.Accanto ai paralleli letterari, spiegabili per lo più per il comune sfondo religioso legato alla cultura religiosa ebraica e alla tradizione biblica all'epoca ancora in divenire, le differenze sono altrettanto significative. Oltre a ciò, né Gesù o uno dei suoi discepoli sono mai menzionati nei manoscritti, né nel NT si accenna a un Esseno o uno dei documenti settari. Gesù non era un Esseno, né ha fondato una comunità che seguisse quanto contenuto nella Regola della Comunità o che esplicitamente richiamasse le prassi degli scritti settari. I manoscritti del Mar Morto costituiscono perciò una fonte di prima mano del periodo del tardo Secondo Tempio, dal III sec. a.C. al 68 d.C., anno in cui verosimilmente l'invasione romana ha causato la scomparsa della comunità legata ai testi settari, siano essi Esseni o altri, e ha reso i rotoli nascosti un inestimabile tesoro lasciato ai posteri. Quest'ampia collezione di testi ha aperto una nuova finestra che permette di gettare uno sguardo diretto sul mondo socio-religioso giudaico nel quale sono vissuti Gesù e i primi credenti in Lui.

Since the discovery of the Dead Sea manuscripts, and astounded by the immense treasure that had been found, scholars have questioned the relationship between them and the NT, between the characters who composed the scrolls and those mentioned in them, and the more well-known figures who appear in the first Christian writings. Initially the manuscripts seem to have been interpreted "in view" of Christian origins, almost like – it has been said – a praeparatio evangelium. Christianity appeared as a natural outcome of the Essene movement, which, at first sight, appeared as a monastic community. The parallels between Jesus and the Teacher of Righteousness, John the Baptist and the community that retreated into the desert, the apostle Paul and the works of the law, the Johannine community and the dualistic language are only the best known of those identified, and still arouse a lively debate among the experts. After the initial enthusiasm, however, a view is consolidating that minimizes the possible contacts between the two literary corpuses and between the characters linked to them. Take for example Jesus' attitude towards the Mosaic law. For Jesus, saving a person or animal in danger on the Sabbath day is a lawful act (cf. Matt 12:11-12; Mark 3:1-6; Luke 14:5; John 5; 7:23; 9) while in the Damascus Document it is explicitly prohibited (CD XI, 12-14). The members of the community, by assuming strict purity laws in analogy to those of the priests in the Temple (cf. 11Q19 XLVIII), effectively create a clear separation boundary for outsiders, be they Israelites or Gentiles. On the contrary, Jesus assumes a freer attitude, he allows himself to be touched by the woman with a hemorrhage (cf. Lev 15:19-24; 14; Mark 5:25-29), touches and heals the lepers himself (cf. Mk 1:40-42), and defends the disciples who did not perform the required ablutions before meals (cf. Mark 7:2-5; 1QS V,13). On the basis of such teachings, the community of Jesus' disciples was able to extend its presence far beyond the borders of Israel and establish relationships with people considered impure and therefore unapproachable by the members of the Qumran community. Finally, it must be taken into account that the theology of the community, synthesized in the Treatise of the Two Spirits (cf. 1QS III, 13 – IV 26), is radically different from the Christian cosmological vision and its Christocentrism (cf. John 1:1-18; Phil 2:5-11; Eph 1:3-12; Col 1:11-20), although the two make use of some similar linguistic expressions.Alongside the literary parallels, mostly explained by the common religious background linked to the Jewish religious culture and to the biblical tradition which was still a work in progress at the time, the differences are equally significant. Moreover, neither Jesus or any of his disciples are ever mentioned in the manuscripts, nor in the NT is there any reference to an Essene or to any of the sectarian documents. Jesus was not an Essene, nor did he found a community that followed what was contained in the Community Rule or that explicitly invoked the practices of the sectarian writings. The Dead Sea manuscripts therefore constitute a first-hand source from the late Second Temple period, from the 3rd century BC to 68 AD, the year in which the Roman invasion presumably caused the disappearance of the community linked to the sectarian texts, be it Essene or other, and transformed the concealed scrolls into a priceless treasure left to posterity. This large collection of texts has opened a new window that allows a first-hand look at the Jewish socio-religious world in which Jesus and the first believers in Him lived.

SETTEMBRE 2022

GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
1	2	**3**	**4**	5	6	7	8	9	10	**11**	12	13	14	15
VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN
16	17	**18**	19	20	21	22	23	24	**25**	26	27	28	29	30

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

Calendario Massolini

Nel DESERTO preparate la via

I manoscritti del deserto di Giuda


1


2


3


4


5

1. Deserto dirimpetto a Gerico
2. Stele commemorativa di p. Michele Piccirillo nel Wady Kharrar
3. Chiesa di San Giovanni Battista a Sebaste
4. Tomba del Battista a Sebaste
5. Luogo del Battesimo nel Wady Kharrar

Giovanni Battista è stato visto dagli studiosi come uno dei più stretti punti di contatto tra Qumran e le origini cristiane, per il fatto che, alla scoperta del mss. del Mar Morto, sono emerse numerose analogie tra il NT e la comunità descritta nei testi settari, anche secondo quanto riportato da Giuseppe Flavio (cf. Josephus, Ant., 18,116-119). Giovanni apparteneva a una famiglia sacerdotale (Lc 1,5-67) e si era rifugiato nel deserto (cf. Lc 1,80), vivendo in modo giusto, celibe, essenziale, vestito di pelli di cammello e nutrendosi di locuste. Qui, nel deserto, a est del Giordano, non lontano da Gerico, riceve una Parola di Dio e inizia la sua missione di predicazione ispirata a Is 40,3, in vista della manifestazione escatologica del Regno di Dio. Egli invitava alla giustizia, alla condivisione dei beni, rivolgendosi anche ai pubblicani e ai soldati e amministrava un battesimo rituale di conversione e penitenza per la remissione dei peccati (cf. Mt 3,1-6; 11,10; Mc 1,2-6; Lc 3,1-6.11-13; Gv 1,19-23). La missione di Giovanni terminò drammaticamente ad opera di Erode Antipa accusato dalla predicazione del Battista per le sue ingiustizie e per la sua condizione matrimoniale illegittima (cf. Mt 14,1-12; Mc 6,14-19; Lc 3,19-20). Se studi recenti hanno messo in dubbio il nesso tra i rotoli reperiti nella grotta e il sito di Khirbet Qumran e se mai vi sia vissuta una comunità settaria, resta tuttavia pertinente il confronto tra i documenti. La Regola della comunità descrive l'attività di un gruppo di uomini che si erano separati dal resto di Israele probabilmente ancora attivi durante il ministero di Giovanni Battista. Facendo ricorso a Is 40,3, gli uomini della yaḥad si erano rifugiati nel deserto dove si dedicavano allo studio della Torah (cf. 1QS VIII,12-16) in preparazione alla manifestazione escatologica del Signore (cf. 1QpHab II,5-6; IX,6). Concepivano loro stessi come una comunità cultuale, che almeno in parte viveva il celibato, con una significativa presenza di sacerdoti sadociti e aroniti (cf. 1QS V,1-4; VIII,1). Essi riservavano una grande attenzione alle immersioni di purificazione rituale (cf. 1QS III,4-5.9; V,13-14; VIII,1; Josephus, Bellum, 2,129; Id., Ant., 18,19) e vivevano una sorta di condivisione dei beni (cf. 1QS VI,19-23). Nel Documento di Damasco (cf. XI,13-14) si descrive come preparare le locuste e si vietano matrimoni illegittimi tra parenti stretti come zii e nipoti (cf. VI,17-18). Occorre tuttavia considerare che le immersioni rituali erano una prassi diffusa e non una pratica esclusiva di Giovanni e degli uomini della yaḥad. Is 40,1-5 è un testo diffuso nel periodo del Secondo Tempio, in particolare in relazione al tema del ritorno degli esiliati (cf. 2 Es 1,13-14,30; 1 En 1,6; Test. Mosè 10,6). Anche il linguaggio della giustizia e della povertà può essere considerato sullo sfondo della comune letteratura profetica (cf. Ez 18,5-9 ; Is 58,7), piuttosto che un segno di dipendenza diretta. Non risulta che il Battista e i suoi discepoli aderissero ad alcuna regola, ma si attenevano all'osservanza della Legge, e infine, secondo la testimonianza del NT, hanno aderito alla fede in Gesù (cf. Gv 1,19-23). Se i diversi punti di contatto tra Giovanni e la comunità di Qumran permettono un accostamento, non ci sono elementi per sostenere che il Battista aderisse alla visione teologica della comunità. Occorre evidenziare piuttosto che le due realtà abitavano lo stesso ambiente socio-culturale e religioso della Giudea prima del 70 d.C., come i Vangeli testimoniano fedelmente.

John the Baptist has been seen by scholars as one of the closest points of contact between Qumran and Christian origins, due to the fact that following the discovery of the of the Dead Sea manuscripts numerous analogies emerged between the NT and the community described in the sectarian texts, and also according to what was reported by Josephus (cf. Josephus, Ant., 18.116-119). John belonged to a priestly family (Luke 1:5-67) and took refuge in the desert (cf. Luke 1:80), living in a righteous, celibate, austere manner, dressed in camel skins and feeding on locusts. Here, in the desert east of the Jordan, not far from Jericho, he received the Word of God and began his mission of preaching, inspired by Isa 40:3, in anticipation of the eschatological manifestation of the Kingdom of God. He called for justice and the sharing of goods, addressing himself as well to publicans and soldiers, and administered a ritual baptism of conversion and penance for the remission of sins (cf. Matt 3:1-6; 11:10; Mark 1:2-6; Luke 3:1-6, 11-13; John 1:19-23). John's mission ended dramatically at the hands of Herod Antipas, denounced in the Baptist's preaching for his injustices and illegitimate marriage (cf. Matt 14:1-12; Mark 6:14-19; Luke 3:19-20). While recent studies have questioned the connection between the scrolls found in the cave and the site of Khirbet Qumran and whether a sectarian community ever lived there, a comparison of the documents remains pertinent. The Community Rule describes the activity of a group of individuals who had separated themselves from the rest of Israel and were probably still active during the ministry of John the Baptist. Putting into practice Isa 40:3, the people of the yaḥad had taken refuge in the desert where they devoted themselves to the study of the Torah (cf. 1QS VIII:12-16) in preparation for the eschatological manifestation of the Lord (cf. 1QpHab II:5-6; IX:6). They conceived of themselves as a cultic community, at least a part living in celibacy, with a significant presence of Sadducean and Aaronite priests (cf. 1QS V,1-4; VIII,1). They paid great attention to ritual purification immersions (cf. 1QS III,4-5.9; V,13-14; VIII,1; Josephus, Bellum, 2,129; Id., Ant., 18,19) and lived a kind of sharing of goods (cf. 1QS VI,19-23). The Damascus Document (cf. XI,13-14) describes how to prepare locusts and forbids illegitimate marriages between close relatives such as uncles and nieces (cf. VI,17-18). It must be considered, however, that ritual immersions were a widespread practice and not exclusive to John and the men of the yaḥad. Isa 40:1-5 was a widely used text in the Second Temple period, particularly in relation to the theme of the return of the exiles (cf. 2 Exod 1:13-14:30; 1 Enoch 1:6; Testament of Moses 10:6). Even the language of justice and poverty can be considered against the background of common prophetic literature (cf. Ezek 18:5-9; Isa 58:7), rather than a sign of direct dependence. It does not appear that the Baptist and his disciples adhered to any rule, but they adhered to the observance of the Law, and ultimately, according to the testimony of the NT, they adhered to faith in Jesus (cf. John 1:19-23). While the various points of contact between John and the Qumran community permit a comparison, there is no basis for arguing that the Baptist adhered to the theological vision of the community. Rather, it should be emphasized that the two communities inhabited the same socio-cultural and religious environment in Judea before 70 AD, as faithfully attested in the Gospels.

Calendario Massolini

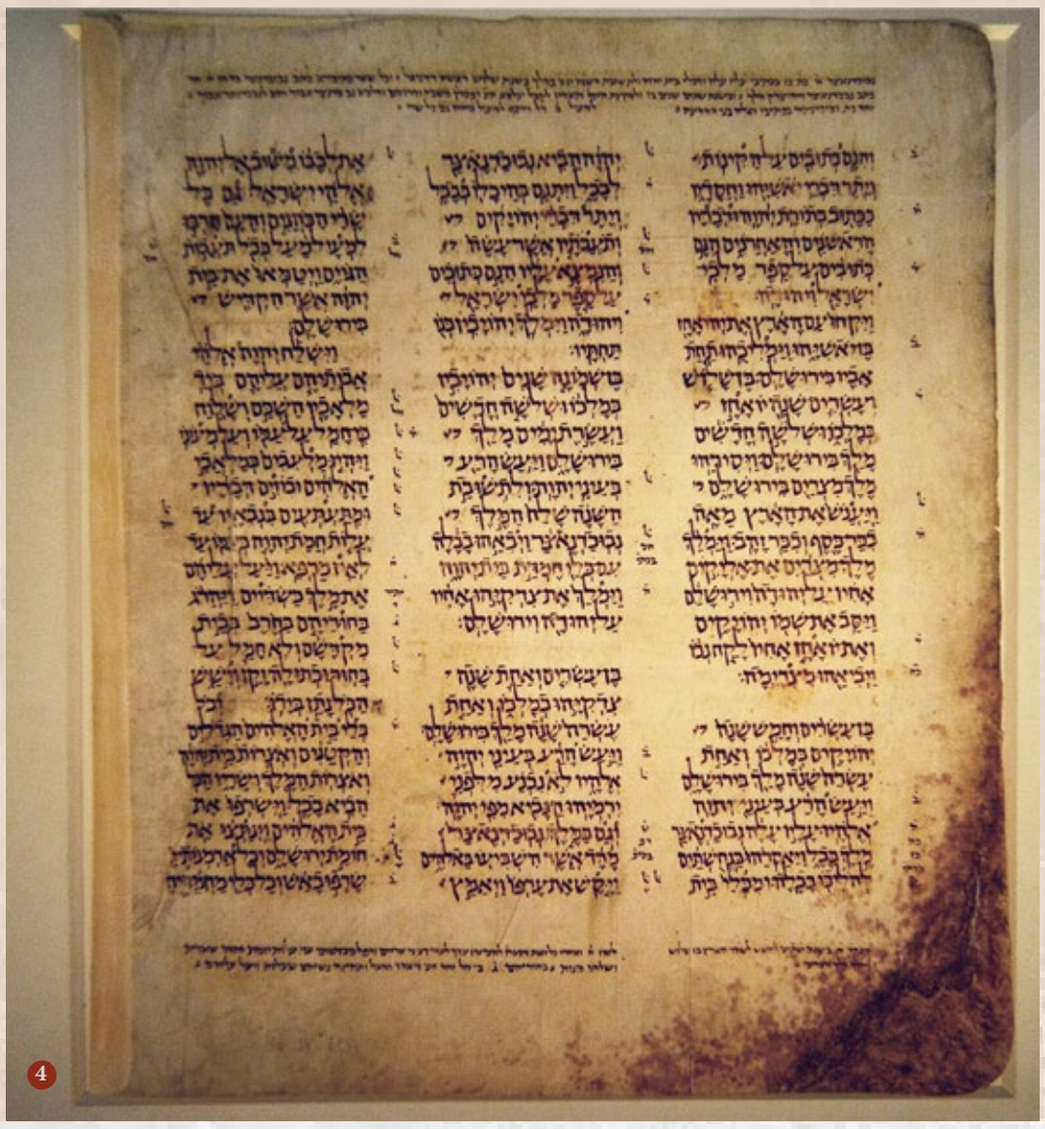
Nel DESERTO preparate la via

I manoscritti del deserto di Giuda


1


2


3


4


5

1. L'interno del Museo Rockefeller, già Museo archeologico di Palestina, a Gerusalemme
2. Le cripte a forma di grotta nel Santuario del Libro a Gerusalemme
3. La cupola del Santuario del Libro ripropone la dorma del coperchio delle giare che contenevano i rotoli
4. Uno dei rotoli esposti al museo di Gerusalemme
5. Il salone centrale del Santuario del Libro con il Grande Rotolo di Isaia

A Gerusalemme, sulla cresta della collina di Giv'at Ram, a poca distanza dai palazzi del potere israeliano, nel cuore del Museo nazionale, sorge lo Shrine of the Book, il Santuario del Libro. Qui è raccolta e custodita la parte più consistente dei Rotoli del Mar Morto. L'intero complesso è stato costruito con una forte impronta simbolica. Una cupola levigata e candida, sulla quale scorre l'acqua della vita, si contrappone idealmente ad un monolite nero: è la rappresentazione plastica della vittoria dei Figli della luce sui Figli delle tenebre. La cupola ha la forma caratteristica del coperchio delle giare che contenevano i manoscritti arrotolati, nascosti nelle grotte di Qumran, e venuti alla luce a metà del Novecento. All'interno, piccoli spazi che riproducono l'effetto delle grotte accolgono il visitatore in una luce soffusa. Nelle vetrine sono esposti reperti, lettere, utensili e oggetti che creano il contesto dell'ambiente del Mar Morto. La grande sala centrale, a forma circolare, mette in mostra il più prezioso dei testi recuperati, il Grande Rotolo di Isaia, scandito dalle 54 colonne dei suoi 66 capitoli. Sotto la parte dedicata al pubblico, stanno i caveaux blindati che custodiscono gli originali dei preziosi testi e gli spazi riservati agli studiosi. I Rotoli del Mar Morto sono stati portati in questo luogo-simbolo dopo il 1968 e la Guerra dei Sei Giorni, che ha permesso a Israele di conquistare Gerusalemme. Fino a quell'anno, la parte principale del patrimonio rinvenuto nelle grotte di Qumran stava al Rockefeller Archeological Museum, sempre a Gerusalemme. Qui erano stati raccolti nel 1954, quando Israele aveva deciso di acquistare anche la parte dei Rotoli finita prima nelle mani della Chiesa Ortodossa e poi trasportati negli Stati Uniti, e di unirla ai Rotoli che già erano stati acquistati dalla Hebrew University di Gerusalemme. Il museo che oggi porta il nome del magnate statunitense John D. Rockefeller Jr. era stato aperto nel 1938, grazie proprio alla donazione di due milioni di dollari da parte del finanziere americano. Raccoglieva i reperti rinvenuti nelle campagne di scavo e di ricerca che erano state promosse durante il Mandato della Gran Bretagna, tra gli anni Venti e Trenta del Novecento. Si chiamava, allora, Museo archeologico di Palestina. Ancora prima dell'apertura al pubblico, era anche il punto di riferimento delle spedizioni archeologiche condotte dall'Università di Chicago. E questo spiega perché una parte, limitata ma interessante dei Rotoli del Mar Morto sia ancora oggi conservata e studiata all'Istituto Orientale dell'Università di Chicago. Altri reperti sono invece custoditi al Seminario teologico di Princeton e all'Azusa Pacific University, sempre negli Stati Uniti. Frammenti di Rotoli del Mar Morto sono conservati anche in Giordania, ad Amman, e presso la Biblioteca nazionale di Francia a Parigi. Altre sono finite nelle mani di collezionisti privati e ancora oggi alimentano il fiorente e non sempre trasparente mercato antiquario. Infine, i Rotoli sono custoditi anche in Internet. Esiste infatti un sito, il Digital Dead Sea Scrolls, dove tutti possono ammirarli e consultarli. È gestito dal Museo di Israele in collaborazione con Google, in onore alla trasparenza e alla condivisione del sapere. E per smentire, almeno in parte, i falsi miti che circondano gli affascinanti Rotoli del Mar Morto.

On the crest of the hill of Giv'at Ram in Jerusalem, a short distance from the halls of Israeli power, the Shrine of the Book stands at the heart of the National Museum. Here is collected and preserved the largest part of the Dead Sea Scrolls. The entire complex was built with a strong symbolic imprint. A smooth white dome, around which flow the water of life, is conceptually opposed to a black monolith: it is the plastic representation of the victory of the Sons of Light over the Sons of Darkness. The dome has the characteristic shape of the lid of the jars that contained the rolled-up manuscripts hidden in the caves of Qumran, and brought to light in the mid-twentieth century. Inside, small spaces that reproduce the effect of the caves welcome the visitor in a soft light. In the display cases are exhibited artifacts, letters, tools and objects that create the context of the Dead Sea environment. The large central room, circular in shape, displays the most precious of the recovered texts, the Great Isaiah Scroll, distinguished by the 54 columns of its 66 chapters. Beneath the part dedicated to the public are the armored vaults that guard the originals of the precious texts and the areas reserved for scholars. The Dead Sea Scrolls were brought to this symbolic place after 1968 and the Six Day War, which allowed Israel to conquer Jerusalem. Until that year, the main part of the heritage found in the caves of Qumran was at the Rockefeller Archaeological Museum, also in Jerusalem. Here they had been assembled in 1954, when Israel had decided to purchase the portion of the Scrolls that had ended up in the hands of the Orthodox Church and then been transported to the United States, and to unite this with the Scrolls that had already been purchased by the Hebrew University of Jerusalem. The museum that today bears the name of the American magnate John D. Rockefeller Jr. was opened in 1938, thanks to the donation of two million dollars by the American financier. It gathered together the artifacts discovered in the excavation and research campaigns carried out during the British mandate of Great Britain, in the 1920s and 1930s. It was at that time known as the Archaeological Museum of Palestine. Even before it was opened to the public, it served as the point of reference for the archaeological expeditions conducted by the University of Chicago. And this explains why a limited but interesting part of the Dead Sea Scrolls is still preserved and studied at the Oriental Institute of the University of Chicago. Other findings are kept at the Princeton Theological Seminary and at Azusa Pacific University, also in the United States. Fragments of the Dead Sea Scrolls are also preserved in Amman in Jordan, and at the National Library of France in Paris. Others have ended up in the hands of private collectors and still today feed the flourishing and not always transparent antiquities market. Finally, the Scrolls are also preserved on the Internet. There is in fact a site, the Digital Dead Sea Scrolls, where everyone can admire and consult them. It is managed by the Israel Museum in partnership with Google, as a tribute to transparency and sharing of knowledge. And to disprove, at least in part, the false myths that have surrounded the fascinating Dead Sea Scrolls.

Calendario Massolini

Nel DESERTO preparate la via

I manoscritti del deserto di Giuda

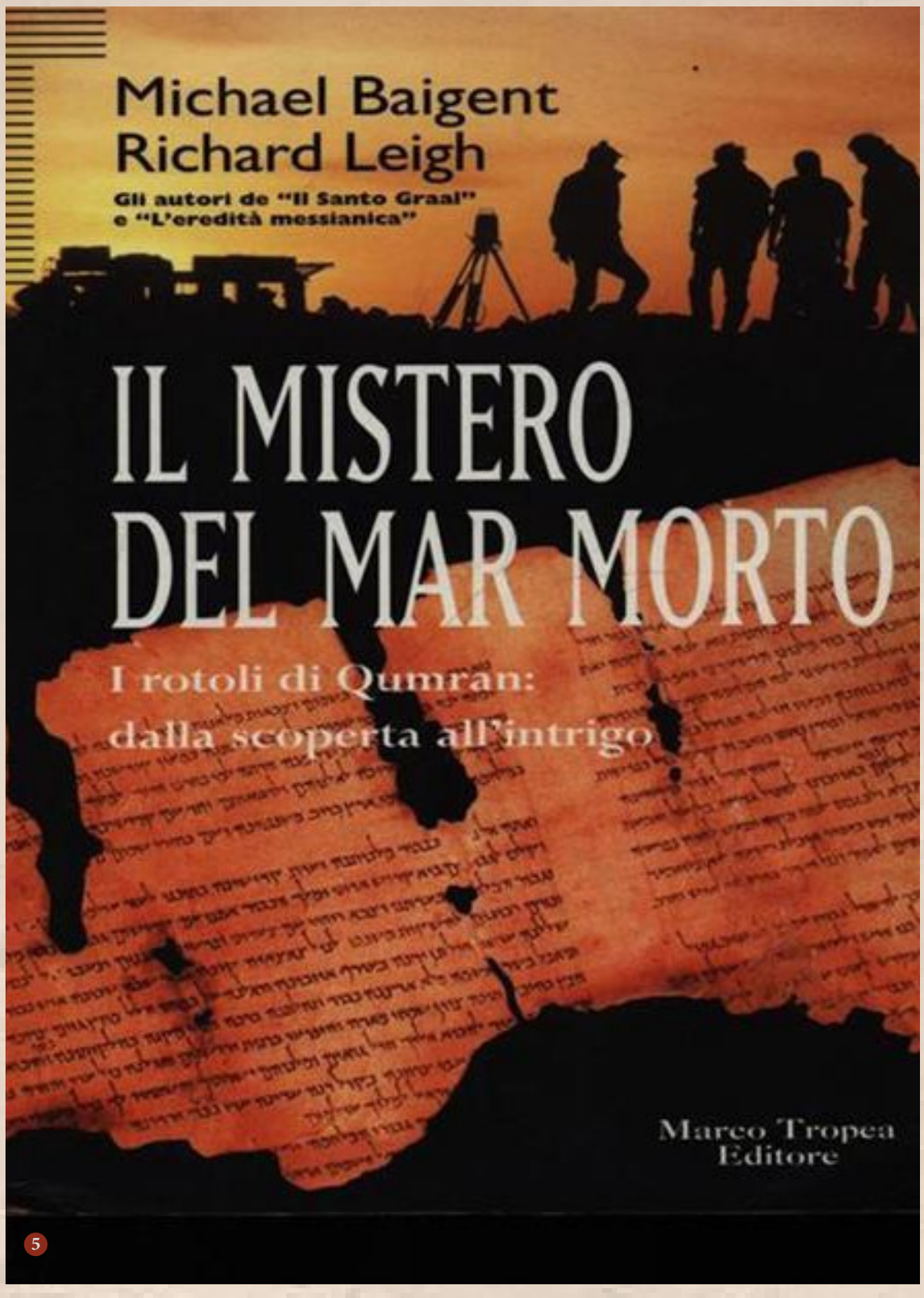


1


2


3


4



5

1. Il Museo della Bibbia a Washington, dove furono esposti i sedici reperti dei Rotoli del Mar Morto poi risultati falsi
2. Una scena del cartone animato giapponese "Neon Genesis Evangelion" che affida alle Pergamene del Mar Morto la predizione del Progetto di perfezionamento dell'uomo
3. Reperti egizi conservati al Museo Rockefeller di Gerusalemme che mostrerebbero presunte presenze aliene
4. Uno dei pastori della tribù beduina che trovò i Rotoli nelle grotte di Qumran
5. L'edizione italiana del libro di Michael Baigent e Richard Leigh che racconta dei presunti intrighi giocati dal Vaticano e dal Gran Rabbinato per censurare i contenuti del Rotolo del Mar Morto

Un ritrovamento fortunoso e misterioso come quello che sta alla base dei Rotoli di Qumran non poteva non avere una coda fantasiosa e complottista. E infatti fin dai primi anni attorno ai testi del Mar Morto si sono scatenate discussioni e polemiche, quasi in un percorso parallelo rispetto allo studio e alla ricerca. Il primo tema a scatenare fantasie è quello legato agli Esseni. Chi erano? Da dove venivano e che fine hanno fatto? Ma anche sull'autenticità dei ritrovamenti non sono mancate sorprese e operazioni truffaldine. La più clamorosa riguarda Steve Green, multimiliardario di Oklahoma City che ha addirittura allestito un Museo della Bibbia a Washington, dove ha esposto sedici reperti acquistati sul mercato antiquario clandestino... per poi scoprire, nel 2020, che erano tutto falsi, ben costruiti ma totalmente inattendibili. Mentre il dibattito tra gli studiosi e i ricercatori si andava infiammando, due autori di fama mondiale hanno costruito il loro castello dei complotti. "Il mistero del Mar Morto" è il titolo del libro pubblicato nel 1991, tradotto in decine di lingue. A scriverlo, a quattro mani, un saggista fantasioso e un romanziere avvincente. Si tratta di Michael Baigent, storico neozelandese approdato in Inghilterra e appassionato di Sacro Graal e Massoneria, e di Richard Leigh, romanziere statunitense, anch'egli giunto dalle parti di Oxford. Assieme hanno lavorato sui temi che poi vennero ripresi da Dan Brown ne "Il Codice Da Vinci", tanto che Baigent e Leigh accusarono lo scrittore di plagio, ma persero la causa. I due hanno elaborato l capisaldi del complottismo sui Rotoli del Mar Morto, sostenendo che i primi ritrovamenti furono del 1937 e non del '47, e che il Vaticano intervenne pesantemente per nascondere quei testi antichi che minavano alle basi le origini della Chiesa cattolica. Ampliando le ipotesi di altri due autori inglesi, John M. Allegro e Robert Eisenman, Baigent e Leigh arrivano a dire che Gesù aveva fratelli, che Qumran era cristiana e che la Chiesa delle origini era la prosecuzione della setta degli Esseni, che venne fondata da Giovanni il Battista, e che l'evangelista Marco ha vissuto in quella comunità. E ci sarebbero stati addirittura due Messia. Sostengono anche che poco è venuto alla luce perché i rotoli sono stati monopolizzati da studiosi cattolici, che li hanno censurati. Poco importa se in realtà il Vaticano nulla ha avuto a che vedere con la pubblicazione di quei testi. Vaticano e Gran Rabbinato si sarebbero accordati per nascondere i testi che smentiscono quanto vanno sostenendo da secoli. Ma la fantasia attorno ai manoscritti rinvenuti sul Mar Morto non si è limitata al complotto vaticano. Nel 2016 si è fatta strada l'incredibile idea che manufatti egizi di origine aliena siano stati trafugati e nascosti da funzionari del Museo Rockefeller di Gerusalemme. Da qui a creare un collegamento con i rotoli che nello stesso museo sono stati conservati tra il 1954 e il 1968 il passo è stato breve. Ed in fondo, neppure tanto originale. Nel 1995, infatti, in Giappone è stata creata una serie di cartoni animati intitolata "Neon Genesis Evangelion". Si svolge in una fantasiosa Neo Tokyo-3 e si fonda sull'attesa di un attacco di angeli che dovrebbero giungere sulla Terra per realizzare un progetto di perfezionamento dell'uomo. A profetizzarlo sarebbero delle misteriose Pergamene del Mar Morto. Più in là, con la fantasia, per ora non sono andati.

A fortuitous and mysterious discovery such as that of the Qumran Scrolls could not fail to have fanciful and conspiratorial repercussions. In fact, since the early years, arguments and controversies surrounding the Dead Sea texts have broken out, almost in a parallel path with respect to study and research. The first theme to spark fantasies was that of the Essenes. Who were they? Where did they come from, and what happened to them? But even regarding the authenticity of the discoveries there has been no lack of surprises and fraudulent incidents. The most sensational one concerns Steve Green, a multimillionaire from Oklahoma City who set up a Museum of the Bible in Washington, where he exhibited sixteen artifacts purchased on the clandestine antiquities market... only to discover, in 2020, that they were all fakes, well made but fraudulent nonetheless. As the debate among scholars and researchers was heating up, two world-renowned authors built their own castle of conspiracies. The Dead Seas Scrolls Deception is the title of their book published in 1991, translated into dozens of languages. A joint work by an imaginative essayist and a compelling novelist: Michael Baigent, a historian from New Zealand who came to England and was passionate about the Holy Grail and Freemasonry, and Richard Leigh, an American novelist who also had come to Oxford. Together they worked on themes that were later taken up by Dan Brown in The Da Vinci Code, so much so that Baigent and Leigh accused the writer of plagiarism, but lost the case. The two elaborated the pillars of a conspiracy theory of the Dead Sea Scrolls, claiming that the first findings had been in 1937 and not in 1947, and that the Vatican had intervened heavily to hide these ancient texts that undermined the origins of the Catholic Church. Expanding the hypotheses of two other English authors, John M. Allegro and Robert Eisenman, Baigent and Leigh went so far as to say that Jesus had brothers, that Qumran was Christian and that the early Church was the continuation of the sect of the Essenes, which had been founded by John the Baptist, and that the evangelist Mark had lived in that community. And there would even have been two Messiahs. They also claimed that little had come to light because the scrolls had been monopolized by Catholic scholars, who censored them. Little did it matter if in reality the Vatican had nothing to do with the publication of the texts: the Vatican and the Chief Rabbinate were said to have agreed to hide the texts that disproved what they had been claiming for centuries. But the fantasies surrounding the manuscripts found at the Dead Sea have not been limited to the Vatican conspiracy. In 2016, the incredible idea emerged that Egyptian artifacts of alien origin had been stolen and hidden by officials of the Rockefeller Museum in Jerusalem. From here it was but a short step to make a connection with the Scrolls that were in the same museum between 1954 and 1968. And ultimately, not even a very original one. In 1995, in fact, an animated series entitled "Neon Genesis Evangelion" had been created in Japan. It takes place in a futuristic Tokyo-3 and is based on the expectation of an attack by angels who would come to Earth to carry out a project to perfect humanity. This of course had all been prophesied in the mysterious Dead Sea Scrolls. Beyond this point no fantasy has dared to go, for the moment at least.